

# A

Aisu International  
Associazione Italiana  
di Storia Urbana

# SU

# CITTÀ CHE SI ADATTANO?

# ADAPTIVE CITIES?

**4** TOMI  
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

# CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di  
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento  
*Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change*

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie  
*Ordinary Conditions Adaptability*

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà  
*Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness*

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico  
*Adaptive Strategies and Critical Heritage*

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

# **CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?**

TOMO  
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA  
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY  
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di  
edited by

**Cristina Cuneo**

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES  
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

*Città che si adattano? / Adaptive Cities?*  
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT  
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

---

## INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

**TOMO / BOOK 1**

a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

### **ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

#### **ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE**

##### **1.01**

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici  
*Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes*

##### **1.02**

Difficult Heritage e trasformazioni urbane  
*Difficult Heritage and Urban Trasformations*

##### **1.03**

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)  
*Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)*

##### **1.04**

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento  
*Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change*

##### **1.05**

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)  
*Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)*

##### **1.06**

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi  
*Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today*

##### **1.07**

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente  
*Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East*

# INTERROGARSI SU CAPACITÀ ADATTIVE E CRISI PASSATE IN UN MONDO DI NUOVE SFIDE

## QUESTIONING ADAPTIVE FACTORS AND PAST CRISES IN A WORLD OF NEW CHALLENGES

ROSA TAMBORRINO

### Introduzione

Come definire i fattori di adattamento e in che modo si è espressa positivamente o, al contrario, si è verificata l'impossibilità, o finanche il rifiuto, a modificarsi delle città per rimodellarsi, assecondando le deformazioni impresse da crisi e cambiamenti e imposti dalle circostanze? Eventi naturali o dovuti al fattore umano, guerre, ma anche politiche che hanno causato cambiamenti traumatici: sono tutte condizioni che originano da cause diverse ma tutte sono parte essenziale della storia delle città e dei territori.

Le emergenze hanno recato con sé effetti a cascata, creato altre crisi. Hanno investito aspetti tangibili e intangibili dello spazio e delle risorse, con un impatto rilevante sull'ambiente costruito e sulla vita di tante persone. Tanto queste ultime risultano diverse per età, genere, vulnerabilità, tanto edifici e spazi sono altrettanto diversi per significati e valori. Ognuna delle storie che ha messo in causa capacità di adattamento, comunque, contiene preziose informazioni sul repentino o lento trasformarsi delle città e dei territori.

Siano essi ampie aree o porzioni di edifici, le storie dei luoghi non posso prescindere da tali

### Introduction

How can we define the factors of adaptation and in what way has there been a positive expression or, by contrast, an inability, or even a refusal, of cities to remodel themselves, complying with the deformations imprinted by crises and changes and imposed by circumstances? Natural events or those caused by the human factor, wars, but also policies that have caused traumatic changes: all conditions that originate from different causes but all an essential part of the history of cities and territories.

Emergencies have brought with them cascading effects, created other crises. They have affected tangible and intangible aspects of space and resources, with a major impact on the built environment and the lives of so many people. As different as these turn out to be in terms of age, gender and vulnerability, so different are buildings and spaces in terms of meaning and values. Each of the stories that have brought adaptive factors into play, however, contains valuable information about the sudden or slow transformation of cities and territories.

circostanze. Sono intessute di interazioni tra mutamenti ambientali e persone. Intersecano storie di attori e vittime. La loro infinita caratterizzazione è anche memoria della molteplicità delle emergenze e delle situazioni che hanno interessato i modi e le forme della risposta e della gestione durante e dopo i fenomeni. Essa può essere letta, dunque, come articolazione di scenari reali in cui verificare la capacità adattiva. Per la complessità che le stesse città generano e che rende inefficace leggerne disgiunti gli sviluppi negli effetti a cascata o nel lungo periodo, tali scenari sono apprezzabili in una dimensione multiscalar, da quella di dettaglio a quella urbana e anche territoriale.

In un quadro così ampio come quello proposto da quest'opera è possibile verificare alcune dinamiche. I molteplici episodi e gli studi raccolti in quest'opera consentono di verificare situazioni apparentemente confrontabili, dispiegate in un tempo molto lungo. Ma trae evidenza anche una diversità negli sviluppi e nelle scelte che lascia aperte molte questioni, cui possiamo rispondere solo provvisoriamente con alcune considerazioni.

Sviluppi millenari ci dicono che le città perlopiù si adattano a molti cambiamenti, siano essi indotti dalla natura o da interventi umani. Tuttavia, la molteplicità dei casi articola in modo significativo il senso della diversità al di là di una risposta puramente quantitativa. Il numero davvero straordinario di città affrontate e di periodi storici analizzati che quest'opera propone certamente conferma che le città che sono sopravvissute hanno dovuto e saputo adattarsi a cambiamenti drastici. I saggi ne rivelano gli sviluppi provvisori lungo fili che si intersecano e discontinuità, in alcuni casi soffermandosi su sviluppi interrotti. In qualche modo, potremmo arrivare a pensare che la resilienza sia una caratteristica intrinseca ai luoghi.

Possiamo, allora, affermare che la storia urbana ci dimostra che le città si adattano sempre e in ogni situazione? Quanto è costato questo

Be they large areas or portions of buildings, the histories of places cannot ignore such circumstances. They are interwoven with interactions between environmental changes and people. They intersect the stories of stakeholders and victims. Their infinite characterisation is also a memory of the multiplicity of emergencies and situations that have affected the methods and forms of response and management during and after the phenomena. It can be read, therefore, as an articulation of real scenarios in which to test the capacity to adapt. Because of the complexity that cities themselves generate, which makes it ineffective to read their developments disjointedly in their cascading or long-term effects, such scenarios can be appreciated in a multiscalar dimension, be it detailed, urban or territorial.

In such a framework as broad as that proposed by this work, certain dynamics can be verified. The multiple episodes and studies collected in this work make it possible to verify seemingly comparable situations deployed over a very long time. But it also draws evidence of a diversity in developments and choices that leaves many questions open, to which we can offer only a tentative response with some considerations. Developments over thousands of years tell us that cities mostly adapt to many changes, whether induced by nature or human intervention. However, the multiplicity of cases significantly articulates the sense of diversity beyond a purely quantitative response. The truly extraordinary number of cities addressed and historical periods analysed offered by this work definitely confirms that the cities that have survived have had to adapt to drastic changes and have obviously succeeded. Essays reveal their temporary developments along intersecting threads and discontinuities, dwelling in some cases on interrupted developments. We might, somehow, come to think that resilience is an intrinsic feature of places.

Can we, then, say that urban history shows us that cities adapt always and in every

adattamento se vogliamo valutarne un costo calcolato su vario tipo di valori che oltre a quello economico tenga presente valori ambientali, sociali, storici o culturali? Cosa comporta, comunque, la capacità di adattamento o meno dell'ambiente costruito rispetto alle memorie che vi sono depositate e vi vengono rappresentate?

Benché la tendenza emergente tra i casi analizzati proponga una lettura di adattamenti resilienti, modificazioni evolutive, migliorative o di riscatto rispetto alle perdite indotte, non sempre la capacità di adattamento appare come un indicatore verificato di resilienza. Né la flessibilità appare come indicatore di capacità di adattamento.

Il diverso grado di resilienza di ambiente costruito e comunità è un fatto che si osserva bene proprio grazie alla molteplicità delle situazioni. La flessibilità caratterizzante le aree marginali o gruppi emarginati alimenta aspetti di conflitto piuttosto che di adattamento. Il punto è che le emergenze non colpiscono tutto e tutti nello stesso modo. Piuttosto tendono a esacerbare le diseguaglianze esistenti.

Inoltre, crisi, disastri e cambiamenti traumatici sono letti non solo come elementi distruttori ma anche come generatori di valori culturali e storici. Gli accadimenti generano lasciti che entrano nella memoria collettiva e nelle identità dei luoghi e possono alimentare forme di resilienza. Tuttavia, convivere con questo tipo di patrimonio culturale può risultare un ulteriore trauma, soprattutto se riportato a acquisizioni culturali postcoloniali e di parità di genere. Se l'adattabilità va commisurata alla vulnerabilità di cose e persone, il patrimonio culturale deve fare criticamente i conti con la storia tragica che rappresenta.

Intorno a queste e molte altre questioni, questa pubblicazione raccoglie ambiti di riflessione in 4 tomi, con diversi curatori, che presentano altrettante problematiche prevalenti:

Tomo 1. *Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento*

Tomo 2. *Adattabilità in circostanze ordinarie*

situation? How much has this adaptation cost if we want to assess a cost calculated on various kinds of values which take into account not only the monetary aspect but also environmental, social, historical and cultural values? What does the adaptability or otherwise of the built environment entail with respect to the memories that are deposited and represented within it?

While the emerging trend among the cases analysed proposes a reading of resilient adaptations, evolutionary changes, improvements or redemptions from induced losses, adaptive capacity does not always appear as a verified indicator of resilience. Nor does flexibility appear as an indicator of adaptive capacity.

The different degree of resilience in the built environment and community is a fact that we see clearly precisely because of the multiplicity of situations. The flexibility that characterises marginal areas or marginalised groups fuels aspects of conflict rather than adaptation. The point is that emergencies do not affect everyone and everything in the same way. Rather, they tend to exacerbate existing inequalities.

Moreover, crises, disasters and traumatic changes are interpreted not only as destructive elements but also as generators of cultural and historical values. Events generate legacies that enter the collective memory and identities of places and can nurture forms of resilience. However, living with this kind of cultural heritage can prove to be an additional trauma, especially when traced back to postcolonial cultural and gender equality acquisitions. If adaptability is to be commensurate with the vulnerability of things and people, cultural heritage must critically reckon with the tragic history it represents.

Around these and many other questions, this publication brings together areas of reflection in four books, with different editors, presenting four prevailing issues:

Book 1. *Adaptability or adaptive inability in the face of change*



Tomo 3. *Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà*

Tomo 4. *Strategie di adattamento e patrimonio critico*

I tomi sottolineano un'accentuazione prevalente nella lettura degli episodi, cui i curatori introducono per ciascun tomo. In alcuni casi potrebbe risultare quasi intercambiabile l'inserimento di una delle storie in questo o quel tomo, richiamando a una lettura sintetica dei problemi piuttosto che analitica. In realtà ogni tomo offre spunti di lettura che, in quell'insieme, coglie una categoria interpretativa più specifica delle forme di adattamento e dei processi che le governano: la capacità verso l'incapacità di confrontarsi con il cambiamento; gli sviluppi adattativi nella storia urbana al di fuori dei grandi traumi; la capacità di adattamento rispetto alla resilienza; l'adattamento nelle strategie di poteri e culture che sottende rispetto alla necessità di una dimensione critica e postcoloniale del patrimonio culturale.

Le storie proposte dai tomi si raggruppano intorno ad alcuni capitoli tematici, che evidenziano fattori, o motivazioni, o ricadute, o altre problematiche connesse che ne costituiscono i capitoli. In molti casi la lettura unitaria dei capitoli è agevolata da brevi testi di sintesi.

## Le sfide della storia urbana

Con la capacità di adattarsi o meno delle città, di fatto l'opera pone prioritariamente al centro della lettura complessiva dei 4 tomi la crisi e le sfide che ne derivano come una categoria interpretativa degli sviluppi storici delle città e delle brusche svolte che le hanno attraversate e continuano a profilarsi. È una consapevolezza amara, a valle della crisi pandemica da COVID 19, che indubbiamente ha portato sul tema osservazioni più attente a scala globale.

Per la prima volta e in un tempo protratto e non episodico, nell'estensione della sua diffusione, l'emergenza ha compreso anche molte grandi aree urbane. La percezione del ritmo

Book 2. *Adaptability in ordinary circumstances*

Book 3. *Urban processes of adaptation and resilience between permanence and precariousness*

Book 4. *Adaptive Strategies and Critical Heritage*

The tomes draw attention to a prevailing emphasis in the reading of the episodes, which the editors introduce for each book. In some cases, it might be almost interchangeable to include one of the stories in this or that book, calling for a synthetic rather than an analytical reading of the problems. In reality, each book offers insights which, in the particular context, capture a more specific interpretive category of forms of adaptation and the processes that govern them: ability versus inability to cope with change; adaptive developments in urban history outside of major traumas; adaptive capacity versus resilience; and adaptation in the strategies of powers and cultures that underly cultural heritage versus the need for a critical, postcolonial dimension of said cultural heritage.

The stories offered by the books are grouped around certain thematic chapters, which highlight factors, motivations, spillovers, or other related issues that make up the chapters. In many cases, the unified reading of the chapters is facilitated by short summary texts.

## The challenges of urban history

With the ability by cities to adapt or otherwise, the work prioritises the crisis and consequent challenges as an interpretive category of the historical developments of cities and the abrupt changes that have passed through them and continue to loom large in the overall reading of the four books. This is a bitter realisation, following the Covid-19 pandemic crisis, which undoubtedly led to more careful observations on the topic on a global scale.

For the first time and over a protracted and non-episodic period, the emergency also included many large urban areas in the

progressivo che ha accompagnato la crescita urbana, perlomeno dal secondo dopoguerra, era già interrotta da delocalizzazioni produttive e decrescite. Questa volta ne è rimasta immediatamente folgorata. L'adattamento ai tempi pandemici, con le necessità dettate dalle autorità sanitarie e imposte da decreti e regolamenti, ha comportato una rapida riorganizzazione in altre forme della vita urbana. La città per un periodo di tempo che, comunque, ha inglobato circa due anni è stata limitata nelle due funzionalità e resa più simile a forme di abitare di piccoli insediamenti urbani o perfino rurali: isolamento, socialità limitata, drastica caduta dei servizi solitamente pervasivi, dalla mobilità fino alla possibilità di accedere a vari tipi di servizi rivolti al benessere e alla salute, assenza di eventi pubblici, tra cui anche quelli offerti come attività culturali. Il concetto di rete, che sosteneva la grande città a crescita illimitata ereditata dall'industrializzazione, è stato drasticamente messo in discussione per i suoi rischi. Esso stesso era stato la causa della diffusione del morbo.

Le epidemie ottocentesche avevano portato a concentrare l'attenzione sull'acqua come pericoloso veicolo di diffusione, e a intervenire con forme di controllo e adattamenti delle infrastrutture dell'approvvigionamento e della distribuzione delle acque pulite e sporche. Ampi e vari adattamenti delle città sono derivati da tali disposizioni di igiene. Molti di tali *adattamenti* hanno ispirato la motivazione morale che ha autorizzato a condurre d'autorità diffuse demolizioni e ricostruzioni di interi quartieri nel cuore delle città storiche. Molti approfondimenti già li avevano messi a fuoco evidenziando la connessione tra il maturare del concetto di "salute pubblica", cultura igienica, e cambiamenti urbani [Zucconi 2021]. Con la pandemia del XXI secolo, le disposizioni normative hanno prioritariamente interrotto o, comunque, fortemente limitato la libera mobilità delle persone e dei beni, degli scambi, hanno spezzato network e ridotto commistione e ricchezza, tanto delle relazioni sociali che

extension of its spread. The perception of the progressive pace that has accompanied urban growth, at least since the end of the Second World War, had already been interrupted by relocations and reductions in production. This time the devastation was immediate. Adaptation to pandemic times, with needs dictated by health authorities and imposed by decrees and regulations, required rapid reorganisation into other forms of urban life. For about two years, the functions of cities were limited and life took on a similar pace to that which characterises life in small urban or even rural areas: isolation, limited social interaction, a drastic drop in services that are usually pervasive, from mobility to the possibility of accessing various types of services aimed at wellness and health, and the absence of public events, including those offered as cultural activities. The network concept, which sustained big cities with unlimited growth inherited from industrialisation, was dramatically challenged due to its risks. The concept itself had caused the spread of the virus.

Nineteenth-century epidemics had led to a focus on water as a dangerous vehicle for the spread of disease, and to intervention with forms of control and adaptations of the infrastructure for the supply and distribution of clean and dirty water. Extensive and varied adaptations of cities resulted from such sanitation provisions. Many of these *adaptations* inspired the moral motivation that authorised the authority to carry out widespread demolitions and reconstructions of entire neighbourhoods in the heart of historic cities. Numerous investigations had already brought them into focus, highlighting the link between the maturing concept of "public health", education in hygiene, and urban changes [Zucconi 2021].

With the 21<sup>st</sup> century pandemic, regulatory provisions prioritised the interruption or at least the severe restriction of free movement of people and goods, and of exchanges,

delle transazioni d'affari. Un'altra rete immateriale, quella del web, in quel frangente l'ha del tutto sostituita. È stato il banco di prova della transizione digitale, dimostrando fino in fondo la propria diversa efficienza. Ma anche di nuove forme di disuguaglianza e accesso alle nuove forme di risorsa del pianeta: ai dati, alle informazioni, ai contatti e agli scambi immateriali. Alla fine della pandemia avevamo organizzato il webinar internazionale, The 10<sup>th</sup> AISU Congress Brainstorming Workshop<sup>1</sup>, per riportare tali osservazioni a una riflessione scientifica nella prospettiva programmatica della storia urbana e dei suoi strumenti, costruita con i diversi apporti disciplinari che necessita. Ne erano emerse diverse chiavi di lettura e alcune raccomandazioni che suggerivano anche di ripensare il nostro approccio alla storia urbana. Nel quadro di sintesi ragionato, che ne è stato dato da chi scrive, sintetizzando gli esiti della discussione, si è inteso evidenziare se e in che termini fossero in atto *forme di adattamento* anche della ricerca sulla storia urbana; ovvero si è messo in questione se si profilasse un cambiamento di paradigma nella ricerca che tenesse conto di una visione di contesto mutato cui ci ha indotto la consapevolezza post pandemica e che comprende grandi cambiamenti e sfide attuali [Tamborrino 2023].

Il primo argomento evidenziato è quello più immediatamente connesso alla globalità dell'impatto COVID 19, ma porta a affrontare legami che a quel tempo si iniziava solo a esplorare: quelle tra gli approcci della storia globale e alla storia urbana. I grandi cambiamenti politici, commerciali e culturali riscontrabili nel passato in connessione con le crisi consentono di verificare come le ripartenze avvengano con gerarchie e ordini modificati, esito di adattamenti strategici, siano essi guidati o subiti. Soprattutto nel caso di crisi che abbiano comportato cambiamenti alla grande

breaking up networks and reducing intermingling and wealth, both in terms of social relations and business transactions. And in that moment, another intangible network, the Internet, replaced our physical networks altogether. It was the test case of the digital transition, fully demonstrating its different efficiency. But also of new forms of inequality and access to the planet's new resources: data, information, contacts and intangible exchanges.

At the end of the pandemic we organised the international webinar, The 10<sup>th</sup> AISU Congress Brainstorming Workshop<sup>1</sup>, to bring these observations back to a scientific reflection in the programmatic perspective of urban history and its tools, built with the different disciplinary contributions it requires. What emerged were several keys and some recommendations that also suggested rethinking our approach to urban history. In the reasoned synthesis framework provided by this author, summarising the outcomes of the discussion, the intention was to highlight whether and in what terms *forms of adaptation* were taking place also in research into urban history; the matter of whether a paradigm shift in research that would take into account a view of the changed context to which post-pandemic awareness has led us, and which includes major changes and current challenges, was looming, was considered [Tamborrino 2023]. The first topic highlighted is that most immediately linked to the globality of the impact of Covid-19, but it leads us to address relationships that were only just beginning to be explored at that time: those between the approaches of global history and to urban history. The major political, commercial and cultural changes that could be found in the past in relation to crises allow us to see how, when things start up again, the hierarchies

---

<sup>1</sup> The 10<sup>th</sup> AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [Agosto 2023].

---

<sup>1</sup> The 10<sup>th</sup> AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [August 2023].

scala sovranazionale, una prospettiva allargata e globale, trasversale alla storia delle nazioni, crea nuove potenzialità di ricerca anche rispetto alla lettura di singole storie urbane.

Si rilevava inoltre un'altra tendenza della ricerca recente nella presa in carico da parte della storia urbana di una prospettiva storica di tipo ambientale, utile a mettere meglio in rilievo le relazioni tra cambiamenti climatici e trasformazioni delle strutture sociali e civili. Tale argomento, d'altra parte, va letto anche rispetto al tema della grande sfida dello sviluppo sostenibile e, in particolare, dello sviluppo urbano, che vi si sono connessi. Nella sua ampiezza il concetto di sostenibilità contiene molti altri argomenti che si possono collegare agli sviluppi della storia urbana. Tra questi un tema emergente riguarda la riconsiderazione del senso di benessere, come uno stato di *wel-being* della società, inclusivo, dunque, degli aspetti culturali e multiculturali che esprime, nonché dell'accessibilità dei luoghi e delle risorse collettive. Si tratta di riflessioni molto recenti individuate nella nostra età post-coloniale, che non sempre però si riversano in strumenti e modalità altrettanto profondamente rinnovate nell'interrogare il passato.

Esempi architettonici e spaziali, il contributo di alcuni architetti o altri protagonisti nel conferire forme urbane e immagini del cambiamento, fino all'espressione di veri modelli o dispositivi, restano punti di riferimento in moti casi centrali nelle ricerche e nelle letture delle città. Tuttavia, anche attraverso strade assestate della storia urbana, si aprono talvolta squarci inediti. Anche il semplice uso degli strumenti più tradizionali del fare storia, porta a importanti modificazioni nella lettura e nel riscontro. Il ridefinire tempi e durata della messa a fuoco delle modificazioni osservate, per leggere il lento mutare "ordinario" nel breve o lungo periodo può creare creato lenti efficaci per guardare alla storia urbana con domande rinnovate, sulle capacità delle funzioni di adattarsi e, più in generale, delle ripercussioni nella sfera pubblica e privata

and orders are altered, due to strategic adaptations, whether they have been driven or ensured. Especially in the case of crises that have involved changes on a large supranational scale, an expanded and global perspective, transversal to the history of nations, creates new research potential also with respect to the reading of individual urban histories.

Another trend in recent research was also noted in urban history's taking on an environmental historical perspective, better highlighting the relationships between climate change and transformations in social and civic structures. And this topic, should also be read with respect to the issue of the great challenge of sustainable development and particularly urban development, which are connected to it. The extensive concept of sustainability contains many other topics that can be linked to developments in urban history. Among these, an emerging theme concerns the reconsideration of the sense of wellbeing as a state of wellbeing of society, inclusive, therefore, of the cultural and multicultural aspects it expresses, and of the accessibility of collective places and resources. These are very recent reflections, identified in our post-colonial age, but they do not always spill over into equally profoundly renewed tools and methods of interrogating the past. Architectural and spatial examples, the contribution of several architects or other protagonists in conferring urban forms and images of change, through to the expression of real models or devices, remain central points of reference in many cases in research and in readings of cities. However, unprecedented glimpses sometimes open up also through traditional avenues of urban history. Even the simple use of the more traditional history-making tools leads to important changes in reading and feedback. Redefining the timing and duration of the focus of the changes observed, to read the slow "ordinary" change in the short or long term can create effective lenses for looking at urban history with

[Caramellino, De Pieri, Yankel 2022; De Pieri et al. 2013].

Da questi e altri percorsi la scala dei fenomeni studiati resta un punto nevralgico e critico della storia urbana. Non solo nel comprendere un ampio spettro di scale – di osservazione e di soggetti osservati–, da microstorie a macro-aree, ma piuttosto per le ibridazioni con cui oggi si confronta. La scala delle città appare profondamente mutata, con ricadute sulle sue definizioni e categorizzazioni. Alcuni interventi della discussione avevano messo l'accento sui processi in atto hanno portato a concettualizzare la creazione della *metacity*. Ma tali cambiamenti di scala possono essere ricondotti anche ambiti della gestione del patrimonio culturale e del paesaggio che, con la ripermetrazione delle aree e degli insediamenti, hanno creato inedite combinazioni tra cultura e natura, tra aree urbanizzate e aree naturali. Ne sono un esempio i Geoparchi, che possono comprendere cittadine all'interno di aree protette come parco. La concettualizzazione di tali forme ibride è identificata dalla definizione di *Aree Protette IUCN*<sup>2</sup>.

Anche il quadro delle discipline e degli esiti interdisciplinari pone un quadro mutato di una ricerca che si sta adattando a nuovi strumenti di ricerca, rappresentazione dei dati e prodotti scientifici, che risulta profondamente ridefinita dalla transizione digitale. Se la multidisciplinarietà è un dato informativo della storia urbana, la *digital urban history* apre a collaborazioni interdisciplinari con nuovo tipo di discipline (per esempio la geomatica ma anche le *Information and Communication Technologies*). In parallelo, introduce nuove forme di collaborazione tra discipline già tradizionalmente assestate nelle

renewed questions, about the capacities of functions to adapt and, more generally, of repercussions on public and private spheres [Caramellino, De Pieri, Yankel 2022; De Pieri et al. 2013].

From these and other avenues, the scale of the phenomena studied continues to be a pivotal and critical point in urban history. Not only in encompassing a broad spectrum of scales -of observation and subjects observed- from micro-histories to macro-areas, but also, and most importantly, because of the hybridisations faced today. The scale of cities seems to have changed dramatically, with repercussions on their definitions and categorisations. Some of the interventions in the discussion had placed the emphasis on the processes in place, leading to the conceptualisation of the creation of the *metacity*. But these changes in scale can also be traced back to areas of cultural heritage and landscape management that, with the redefinition of the perimeter of areas and settlements, have created unprecedented combinations between culture and nature, between urban and natural areas. Examples of this are Geoparks, which can include towns within areas protected as parks. The conceptualisation of these hybrid forms is identified by the definition of *IUCN Protected Areas*<sup>2</sup>.

The framework of interdisciplinary disciplines and outcomes also poses a changed picture of research that is adapting to new research tools, data representation and scientific products, which has been profoundly redefined by the digital transition. If multidisciplinarity is an informative given of urban history, digital urban history opens up interdisciplinary

<sup>2</sup> L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) definisce le aree protette come 'Uno spazio geografico chiaramente definito, riconosciuto, dedicato e gestito con efficaci strumenti legali o di altro tipo, al fine di ottenere una conservazione a lungo termine della natura con servizi ecosistemici e valori culturali associati' [Dudley 2008].

<sup>2</sup> The International Union for the Conservation of Nature (IUCN) defined protected areas as 'A clearly defined, recognised geographic space, dedicated and managed with effective legal or other devices, in order to achieve the long-term conservation of nature with ecosystemic services and associated cultural values' [Dudley 2008].

collaborazioni di ricerca, i cui esiti e prodotti presentano forme non convenzionali. Da un lato, le ibridazioni delle metodologie spingono piuttosto a confrontarsi con un altro ambito di lavoro, ponendo la Digital Urban History piuttosto nel quadro delle *Digital Humanities*. Dall'altro, pur se il mondo accademico tarda a prenderne atto e ricalibrare i propri strumenti di valutazione, il mondo della storia urbana ne resta profondamente frantumato, con la messa in discussione di modi e forme della disseminazione, che invece si sono adattati alle opportunità dell'innovazione tecnologica e alla complessità delle sfide.

Un volume di grandi dimensioni come il nostro tocca in vario modo, nella lettura delle capacità adattive delle città, tali sfide della storia urbana. I singoli studi sono talvolta approfondimenti molto specifici, che manifestano obiettivi che percorrono traiettorie con finalità altre, di cui non sempre è manifesta la logica dell'appartenenza al contesto di lavoro comune. Eppure, pur rapsodica nei suoi affondi, la pubblicazione nel suo insieme porta a compimento una collazione di studi, approfondimenti e analisi intorno alla questione della capacità adattiva, dell'impatto delle crisi e del cambiamento urbano, davvero eccezionale.

La riflessione intorno alle emergenze e alla gestione della fase che segue nel recupero attivo dai danni causati (*recovery*) non è certamente un tema nuovo alla storiografia sulla storia urbana e sui destini dell'ambiente costruito. La stessa periodizzazione storica occidentale è basata sulle crisi delle grandi guerre e delle grandi trasformazioni che seguono. Si accentuano nel XX secolo con le emergenze della Prima e della Seconda guerra mondiale (il Primo dopoguerra, l'intervallo tra le due guerre, il Secondo dopoguerra, la crisi postindustriale). Si annuncia anche una periodizzazione analoga per il XXI secolo (pre/post pandemia COVID 19).

Gli studi sulle ricostruzioni sono, in particolare, un tema che attraversa prioritariamente gli studi storici architettonici. Potremmo però affermare che gli approfondimenti recenti

collaborations with new kinds of disciplines (e.g., geomatics but also Information and Communication Technologies). At the same time, it introduces new forms of collaboration between disciplines already traditionally settled in research collaborations, with unconventional outcomes and products. On one hand, the hybridisations of methodologies push towards a confrontation with another field of work, placing Digital Urban History within the framework of Digital Humanities. On the other, even if academia is slow to take notice and recalibrate its assessment tools, the world of urban history is deeply shattered, with the questioning of the methods and forms of popularisation, which have adapted to the opportunities offered by technological innovation and to the complexity of the challenges.

A large volume like ours touches on such challenges to urban history in various ways in its reading of the adaptive capacities of cities. Individual studies are sometimes very specific insights, manifesting goals that cross trajectories with other purposes, whose logic of belonging to the common working context is not always manifest. Yet, while rhapsodic in its depths, the publication as a whole brings to fruition a truly exceptional compilation of studies, insights and analyses around the question of adaptive capacity, the impact of crises and urban change.

Reflecting on emergencies and the management of the phase that follows in terms of active recovery from the damage caused is certainly not a new theme to the historiography on urban history and the fates of the built environment. The periodisation of Western history is based on the crises of great wars and the major transformations that follow. They were accentuated in the 20<sup>th</sup> century, with the emergencies of the First and Second World Wars (the First Postwar period, the interval between the wars, the Second Postwar period and the post-industrial crisis). A similar periodisation is also announced for the 21<sup>st</sup> century (pre/post Covid-19 pandemic).

tendono a evidenziarne più esplicitamente le connessioni con gli eventi disastrosi che li hanno ocasionati. I recenti terremoti in Italia hanno generato numerosi studi connessi alle ricostruzioni ma non solo. Il terremoto in sé appare come tema generatore di ricerche più allargate, che comprendono altri periodi, altri terremoti e altri effetti a cascata<sup>3</sup>.

In altri casi, gli impatti architettonici dei disastri stanno ocasionando nuove esplorazioni tra storia dell'architettura e risvolti psicoanalitici, scaturite da ricerche intorno a edifici e incendi [Zografos 2019]. Gli impulsi trasformativi del fuoco, muovono anche indagini esplorative di confronto tra contesti urbani e extraurbani, che, al tempo stesso, hanno il merito di contribuire a sondare la 'risposta' di vari ambiti della ricerca a tali sollecitazioni [Tamborrino, in corso di pubblicazione].

Gli incendi erano già indubbi protagonisti della storia urbana, con alcuni punti nevralgici della riflessione storica intorno alla trasformazione architettonica e funzionale ma anche alla lunga durata, oltre la distruzione, della struttura (layout) e della conformazione dell'ambiente costruito. Fanno storia, sicuramente nell'impostazione degli studi urbani in Italia, la ricostruzione delle vicende che seguono l'incendio di Rialto a Venezia, nell'inquadrare il tema del nuovo ponte all'interno di fonti e strumenti di lettura della trasformazione urbana e individuare nell'incendio la chiave per capire strategie, politiche e progettualità [Calabi, Morachiello 2017]<sup>4</sup>.

Studies on reconstruction are, in particular, a theme that runs through architectural historical studies as a priority. We could argue, however, that recent insights tend to more explicitly highlight their links to the disastrous events that caused them. Recent earthquakes in Italy have generated numerous studies related to reconstructions, among other things. The earthquake itself seems to be a theme that generates more extensive research including other periods, other earthquakes and other cascading effects<sup>3</sup>.

In other cases, the architectural impacts of disasters are leading to new explorations between architectural history and psychoanalytic implications, sparked by research around buildings and fires [Zografos 2019]. The transformative impulses of fire, also move exploratory investigations comparing urban and suburban contexts, which also have the merit of helping to probe the 'response' of various fields of research to such stresses [Tamborrino, on-going publication].

Fires were already unquestionable protagonists of urban history, with some pivotal points of historical reflection around the architectural and functional transformation but also the long duration, beyond destruction, of the structure (layout) and conformation of the built environment. The reconstruction of the events following the Rialto fire in Venice makes history, certainly within the setting of urban studies in Italy, in framing the theme of the new bridge within sources and tools for reading urban transformation and identifying the fire as the key to understanding

<sup>3</sup> L'Aquila, ad esempio, ha vissuto un devastante terremoto nel 2009 che ha stimolato ampie ricerche e studi sulla ricostruzione. Questo tragico evento ha fornito importanti intuizioni sui processi di ricostruzione sia immediati che a lungo termine, influenzando la ricerca architettonica e storica.

<sup>4</sup> Il contesto di storia urbana evocato dal volume rispetto a sviluppi e fonti prettamente architettonici, ha impresso una identità diversa al senso stesso del cambiamento di Venezia in età moderna, cioè a come si è definita quella città che ci appare oggi.

<sup>3</sup> L'Aquila, for instance, experienced a devastating earthquake in 2009 that spurred extensive research and studies on reconstruction. This tragic event has provided significant insights into both immediate and long-term reconstruction processes, influencing architectural and historical scholarship.

Recentemente nella lettura degli adattamenti post-disastro, si collegano letture che evidenziano aspetti connessi a nuove pratiche e diffusione di procedure. La storia urbana incontra storie apparentemente più specialistiche. Per esempio, esplorano aspetti circoscritti, come le placche informative sugli edifici assicurati che seguono l'incendio di Londra del XVIII secolo e si diffondono nel mondo occidentale [Johnson 1972]. Fanno riflettere su temi recenti delle conseguenze sempre più estese e imprevedibili dei disastri che stanno spingendo le assicurazioni a individuare nuove forme assicurative.

Di rimando, il fuoco è protagonista della storia urbana messa in scena nei musei delle città (per esempio il grande incendio di Londra del 1666 al Museum of London), e di altre forme di narrazione della storia urbana con esposizioni ricostruttive e simulazioni anche via web (come per l'incendio di Chicago)<sup>5</sup>. Più scenografiche per così dire di altre cause che mettono in questione le capacità di adattamento, ma accomunate da altre ricostruzioni museali che si soffermano prioritariamente sulle grandi svolte delle città. Anche se le esposizioni museali tendono a mostrare immagini di situazioni assestate, nuove esposizioni stanno mettendo in evidenza gli aspetti critici proprio dell'adattamento. Non è forse un caso che vengano perfino contestate nel presentare la molteplicità delle storie, anche quelle finora intese a margine delle trame narrate. Storie di migrazioni e adattamenti, appunto, come parte della storia delle città<sup>6</sup>.

strategies, policies and planning [Calabi and Morachiello 2017]<sup>4</sup>.

Recently in the reading of post-disaster adaptations, readings that highlight aspects related to new practices and the diffusion of procedures are connected. Urban history meets histories that appear to be more specialized. For example, they explore circumscribed aspects, such as fire marks on insured buildings that followed the fire of London in the 18<sup>th</sup> century and spread throughout the western world [Johnson 1972]. They prompt reflection on recent topics related to the increasingly widespread and unpredictable consequences of disasters that are prompting insurance companies to identify new forms of insurance. Referentially, fire features prominently in urban history staged in city museums (e.g., the Great Fire of London in 1666 at the London Museum), and in other forms of narration of urban history with reconstructive exhibits and simulations also online (as with the Chicago fire)<sup>5</sup>. More scenic, so to speak, than other causes that question adaptive capabilities, but in common with other museum reconstructions that dwell primarily on major turning points in cities. Although museum exhibits tend to display images of settled situations, new exhibits are highlighting the critical aspects of adaptation. It is perhaps no coincidence that they are even being challenged in presenting the multiplicity of histories, even those hitherto understood to be at the margins of the narrated plots. Stories of migration and adaptation as part of the history of cities<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [Agosto 2023].

<sup>6</sup> Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [Agosto 2023].

---

<sup>4</sup> The context of urban history evoked by the volume as opposed to purely architectural developments and sources imprinted a different identity on the very sense of the change in Venice in the modern age, on how the city we see today was defined.

<sup>5</sup> The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [August 2023].

<sup>6</sup> Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [August 2023].



## La storia urbana al tempo del Climate Change

Se le connessioni tra eventi naturali disastrosi e sviluppi storici sono da tempo evidenti e parte di un'ampia storiografia di storia urbana, è lecito chiedersi in cosa sarebbe eventualmente diversa la pubblicazione *Adaptive Cities*? La questione che poniamo è se, al di là di una buona occasione di lettura e confronti su un punto di osservazione spostato insistentemente, anche se non esclusivamente, su interrogazioni e identificazione di fattori e abilità di adattamento e condizioni che le abilitino, in cosa può risultare davvero diverso il modo in cui la storia urbana guarda oggi alle varie emergenze.

Probabilmente siamo noi, il nostro contesto ambientale – nella sua accezione geo-fisica e storico-culturale –, a essere diversi oggi. Il nostro quotidiano è sopraffatto da eventi disastrosi eccezionali. In tale contraddizione in termini sta un segno di mutamento. Se le città si sono adattate a mutamenti repentini, come adattarsi oggi a un mutamento continuo che, pur scientificamente identificato, si continua genericamente a percepire come un imprevisto? La stessa definizione di *eccezionalità*, che attribuiamo a eventi che in realtà si susseguono, appare piuttosto un indicatore della nostra incapacità di adattarci e di immaginare letture che identifichino le forme attuali di adattamento al cambiamento. In tal modo i fattori di adattamento, piuttosto che una forma di attiva risposta, si presentano come elementi utili a nutrire solo la gestione straordinaria o la rassegnazione.

La pandemia è stato l'apice temporaneo di un momento di consapevolezza della fragilità globale. In tale presa di coscienza si sono prodotte riorganizzazioni importanti in vari settori e a una frattura – pre-Covid /post-Covid – che resterà radicata nella memoria collettiva. Ma sappiamo anche che la gestione dell'emergenza da parte della protezione civile ha provocato conflitti e incomprensioni nella società.

## Urban history in the time of Climate Change

If the connections between natural disasters and historical developments have long been evident and part of a broad historiography of urban history, it is fair to ask how the *Adaptive Cities* publication could be different, if at all? The question we are asking is whether, beyond a good opportunity for readings and comparisons on a point of observation shifted insistently, though not exclusively, to interrogations and identification of adaptive factors and abilities and conditions that enable them, how different urban history can really turn out to be today's way of looking at various emergencies.

It is probably us, our environmental context-in its geo-physical and cultural-historical sense-that is different today. Our everyday lives are overwhelmed by phenomenal disastrous events. Such a contradiction in terms conceals a sign of change. If cities have succeeded in adapting to sudden changes, how can we now adapt to continuous change which, while having been scientifically identified, continues to be perceived generally as something unexpected? The very definition of *exceptional*, which we ascribe to events that in truth follow on from each other, one by one in sequence, appears rather to be an indication of our inability to adapt, and to imagine readings that identify current forms of adaptation to change. In this way, rather than being a form of active response, the factors of adaptation are presented as useful elements to nurture only extraordinary management or resignation.

The pandemic was the temporary culmination of a moment of awareness of global fragility. This awareness led to major reorganisations in various sectors and to a divide - pre-Covid /post-Covid - that will remain ingrained in the collective memory. But we also know that the way the emergency was handled by generated conflict and misunderstanding in society.

La resilienza urbana e quella delle comunità erano già sotto la lente di ingrandimento per comprenderne i processi di miglioramento [Kirby, Stasiak, Von Schneidmesser 2024]. I progetti supportati da Next Generation EU stanno contribuendo a ripensarne strumenti e soluzioni basate sull'evidenza. Un interesse specifico sul coinvolgimento di tutta la società per la riduzione dei rischi dei disastri è supportato dalla ricerca europea per la costruzione di società più resilienti e sicure, in cui entrano anche processi dal basso basati sulla valorizzazione di pratiche culturali condivise<sup>7</sup>. Intanto, molte nuove consapevolezze, apparentemente maturate, sono state anche temporaneamente accantonate superata l'emergenza pandemica. Mentre nel corso del 2023 e del 2024 stiamo sperimentando in Europa piani di *recovery*, altri eventi drammatici hanno, intanto, messo radici nel presente e lasciano prefigurare nuovi rischi di disastri a breve, medio e lungo termine.

Anche in Europa, guerre e eventi climatici estremi stanno modificando un habitat assestatosi nei secoli sotto gli aspetti naturali e, perlomeno dal secondo dopoguerra, sotto gli aspetti politici. Tale sconvolgente ordinarietà di catastrofi luttuose, nel suo estremo abbattersi sulla storia europea, non può non segnare questo volume, nella sua produzione e nelle letture che ne derivano.

Il programma Next Generation EU predisposto dalla Comunità Europea per un futuro "più verde, più digitale e più resiliente" lega la gestione dei disastri all'adattamento e questo alle sfide prioritarie della transizione digitale e della sostenibilità. In parallelo le attuali strategie di Climate Change Adaptation ci spingono a considerare la necessità di disegnare le forme

Urban resilience and community resilience were already under the microscope to gain an understanding of their improvement processes [Kirby, Stasiak, Von Schneidmesser 2024]. Projects supported by Next Generation EU are helping to rethink evidence-based solutions and tools. A specific interest in engaging the whole of society in reducing the risk of disasters is supported by European research into building more resilient and safer societies which also includes bottom-up processes based on the development of shared cultural practices<sup>7</sup>.

Meanwhile, when the pandemic emergency was overcome, many new awarenesses, which we thought had matured, were temporarily put on hold. While in 2023 and going on into 2024 we are experiencing recovery plans in Europe, other dramatic events have, in the meantime, taken root in the present, foreshadowing new risks of disasters in the short, medium and long term.

In Europe, too, wars and extreme weather events are changing a habitat that has settled down over centuries in natural terms and, at least since World War II, in political aspects. This unsettling ordinariness of fatal catastrophes, in its extreme ravaging of European history, cannot fail to leave its mark on this volume, in its production and in the ensuing readings.

The Next Generation EU programme prepared by the European Community for a "greener, more digital, more resilient future" links disaster management to adaptation and this to the priority challenges of digital transition and sustainability. In tandem, current Climate Change Adaptation strategies push us to consider the need to design the

<sup>7</sup> Policy brief and Horizon Europe project RESILIAGE, Horizon Europe RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILience and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [08/2023].

<sup>7</sup> Policy brief and Horizon Europe project RESILIAGE, Horizon Europe RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILience and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [August 2023].

dell'adattamento rispetto a una condizione di mutamento epocale.

Questa e altre sfide che vi si possono collegare, stanno conferendo un'impronta anche alla ricerca storica. Da un lato, è l'interesse per la storia ambientale (di cui a livello accademico si legge il rispecchiamento nella sua recente integrazione in vari corsi di studio).

Un segnale viene da volume *History and Climate Change: a Eurocentric Perspective* [Brown 2001]. Il suo autore, che interseca competenze specialistiche meteorologiche con competenze umanistiche, ha proposto una lettura piuttosto articolata in una prospettiva di lungo periodo. Le dinamiche climatiche sono attraversate dall'antichità al dopoguerra, evidenziando come il cambiamento del clima abbia giocato un ruolo rilevante negli sviluppi della cultura moderna occidentale. Benché la definizione corrente di *Climate Change* faccia riferimento a un movimento accelerato, senza precedenti e unidirezionale nella velocità e nella portata del cambiamento, infatti, lo studio fa riferimento alla definizione consolidata. Il cambiamento climatico vi è inteso come un processo ampio e continuo che tiene conto delle variazioni del clima in cui si considerano le condizioni meteorologiche medie di un luogo in un lungo periodo di tempo (30 anni almeno secondo la World Meteorological Organisation). Gli indicatori includono *anche*, ma non solo, gli eventi estremi [Edenhofer, Kilimann, Seyboth 2024]. In particolare, l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) definisce il cambiamento climatico come "un cambiamento dello stato del clima che può essere identificato (per esempio attraverso test statistici) da cambiamenti nella media e/o nella variabilità delle sue proprietà e che persiste per un periodo prolungato, in genere dei decenni o più".

L'approccio proposto da Brook, dunque, prescinde dall'attuale crisi climatica. Ha il merito in questo di evidenziare come alcuni sviluppi storici possano essere meglio compresi alla luce delle problematiche ambientali. Inoltre,

forms of adaptation with respect to a condition of epochal change.

This and other challenges that can be linked to it are also shaping historical research. On one hand, we have the interest in environmental history (the reflection of which can be read, at academic level, in its recent integration into various courses of study).

One signal comes from the volume *History and Climate Change: A Eurocentric Perspective* (2001) [Brown 2001]. Its author, who intersects specialised meteorological expertise with humanistic skills, has proposed a rather articulate reading from a long-term perspective. Climate dynamics are spanned, from antiquity to the postwar period, highlighting how climate change has played a significant role in developments in modern Western culture. Although the current definition, *Climate Change*, refers to an accelerated, unprecedented and unidirectional movement in the speed and magnitude of change, the study actually refers to the consolidated definition. In this context, climate change is understood as a broad and continuous process that accounts for changes in climate in which the average weather conditions of a place over a long period of time (at least 30 years according to the World Meteorological Organisation) are considered. The indicators *also* include extreme events, but not exclusively [Edenhofer, Kilimann, Seyboth 2024]. Specifically, the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) defines climate change as "a change in the state of the climate that can be identified (e.g., using statistical tests) by changes in the mean and/or variability of its properties, which persists over an extended period".

The approach proposed by Brook, therefore, disregards the current climate crisis. He has the merit in this of highlighting how certain historical developments can be better understood in the light of environmental issues. He also suggests the interpretation of climate

suggerisce l'interpretazione del cambiamento climatico come una specie di snodo da cui si dipanano sequele storiche in cui collocare varie letture disciplinari.

Dall'altro lato, vi è il particolare interesse che si è sviluppato intorno agli eventi estremi del passato nelle attuali ricerche sui processi storici di cambiamento delle città e dei territori. Non si tratta solo di analisi funzionali alle lezioni che se ne possono trarre. Tale tendenza si esprime piuttosto nell'individuazione delle problematiche della ricerca e degli approcci, che risultano estremamente connessi agli approcci e metodologie individuati dagli ambiti di riferimento per la protezione e la riduzione dei rischi di disastri (dalle raccomandazioni di UNDRR all'implementazione del Sendai framework).

Così anche nella ricerca storica si avverte fortemente la ricezione di tutte le grandi sfide del presente. Al di là delle diatribe accademiche su chi ritenga pretestuosa la sollecitazione delle *call* di ricerca, in particolare quelle proposte dalla ricerca europea e una ricerca concentrata sulle *sfide*, una parallela spinta verso un suo impatto più immediato e certo degli esiti delle diverse forme di ricerca sulla società attuale viene anche da tutti gli ambiti nazionali e internazionali di riferimento e di indirizzo.

La ricezione nella ricerca si avverte ben al di là del singolo successo della risposta alla domanda. Le sfide connesse alla crescita sostenibile, come pure all'ambito dell'energia, alla protezione degli ecosistemi e della biodiversità, alla transizione digitale sono entrate nei modi di leggere anche il passato. Potremmo interpretarla come necessità della ricerca storica di sopravvivere a sé stessa, oppure di essere sensibile alle problematiche poste dal cambiamento che è anche cambiamento di strumenti e punti di vista. Rispetto a nuove consapevolezze e di una svolta necessaria nell'ambito degli studi di storia urbana, registriamo una Global Urban History, con la creazione del Global Urban History Project, coordinato da Rosemary Wakeman, animatrice anche di alcuni dei

change as a kind of hub from which historical sequelae branch out, providing a place for various disciplinary readings.

And then there is the particular interest that has developed around past extreme events in current research on historical processes of change in cities and territories. This is not just a matter of functionally analysing the lessons that can be learned from them. Rather, this tendency is expressed in the identification of research issues and approaches, which are closely related to the methodologies and approaches identified by the frameworks for disaster risk protection and reduction (from UNDRR recommendations to the implementation of the Sendai framework).

In historical research too there is a strong sense of the reception of all the great challenges of the present. Beyond the academic diatribes about those who consider the solicitation of research *calls*, particularly those proposed by European research and *challenge-focused* research, to be specious, a parallel thrust toward the more immediate and certain impact of the outcomes of the various forms of research on present-day society also comes from all national and international circles of reference and direction.

The reception in research is felt far beyond the individual success of the response to demand. Challenges related to sustainable growth, as well as to the area of energy, the protection of ecosystems and biodiversity, and the digital transition have entered the ways of reading the past as well. We could interpret it as a need for historical research to survive itself, or to be sensitive to the issues posed by change, including the change of tools and points of view.

Regarding new awareness and a necessary shift within the field of urban history studies, we are recording a Global Urban History, with the creation of the Global Urban History Project, coordinated by Rosemary Wakeman, who also animated some of the issues we discussed a couple of years ago during the

temi di cui avevamo discusso oramai un paio di anni nell'ambito del Brainstorming Workshop<sup>8</sup>. Il progetto pone la questione di una prioritizzazione della storia globale nella ricerca sulla storia urbana, anche dettato dalla necessità di un superamento di un approccio concentrato sull'Europa e sulla storia occidentale. Il nuovo luogo (virtuale) di incontro tra storici urbani ha stabilito network di ricerca e modalità rinnovate per ripensare approcci che hanno a che fare con i valori della nostra età post-coloniale.

Quanto ad altre sfide, ne ritroviamo eco in molti ambiti con l'esportazione della terminologia corrente al passato per evidenziare, per esempio, approcci "sistemici" alla lettura dei processi, o l'uso corrente di termini quale *recovery*, definitivamente introdotto nella lingua italiana dall'attuale titolazione del Piano Nazionale di Resilienza e Recovery (PNRR).

Gli obiettivi di Next Generation EU – *Make it Real, Make it Green, Make it Digital, Make it Healthy, Make it Strong, Make it Equal* – si sono riversati in modo capillare nelle ricerche finanziate sul piano nazionale, definendo linee strategiche di ricerca che lasceranno anche un'impronta in definizioni e terminologie.

Questa pubblicazione, dunque, si appresta a divenire un antefatto e uno snodo da cui potremo verificare come saremo cambiati fra qualche anno, perlomeno in ambito europeo, rispetto a questa esperienza condivisa, nell'affrontare la storia urbana avendo probabilmente introiettato alcuni aspetti nuovi che vengono da un impegno su così vasta scala.

## Avvertenze

Come "usare" questa ampia opera che raccoglie nel suo complesso 509 studi e spunti di 634 ricercatori. Al di là di un aggiornamento,

Brainstorming Workshop<sup>8</sup>. The project raises the question of a prioritisation of global history in urban history research, also dictated by the need to move beyond an approach focused on Europe and on Western history. The new (virtual) meeting place for urban historians has set up research networks and renewed ways of rethinking approaches related to the values of our post-colonial age.

As for other challenges, we find echoes of these in many areas, with the export of current terminology to the past to highlight, for example, "systemic" approaches to reading processes, or the current use of terms such as *recovery*, definitively introduced into the Italian language by the current titling of the National Plan for Resilience and Recovery (Piano Nazionale di Resilienza e Recovery - PNRR).

The goals of Next Generation EU – *Make it Real, Make it Green, Make it Digital, Make it Healthy, Make it Strong, Make it Equal* – have spilled over extensively into nationally funded research, defining strategic lines of research that will also leave an imprint on definitions and terminologies.

This publication, therefore, is about to become an antecedent and a turning point from which we will be able to see how we will have changed in a few years' time, at least in the European context, with respect to this shared experience, in dealing with urban history, having probably introduced some new aspects that come from such a large-scale commitment.

## Acknowledgments

How to "use" this extensive work, which collectively gathers 509 studies and insights from 634 researchers. Beyond serving as

<sup>8</sup> Global Urban History Project, [https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page\\_id=22&club\\_id=803980&module\\_id=656638](https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638), [Agosto 2023].

<sup>8</sup> Global Urban History Project, [https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page\\_id=22&club\\_id=803980&module\\_id=656638](https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638), [August 2023].

il numero e l'ampiezza documentaria dei casi e, dunque, delle storie di città e territori interessate da fattori e questioni di adattamento, rende questa opera collettanea uno sforzo quasi enciclopedico. È un condensato di studi, riflessioni e analisi densissima. La consultazione, tuttavia, potrebbe risultare proprio per questo non semplice.

Data la sua complessità, ci riserviamo di fare seguire a questa pubblicazione gli indici analitici di luoghi e nomi. Alcune brevi informazioni possono per intanto guidarne l'utilizzo. Vi ritroviamo alcune categorie di lettura della storia urbana: alla grande scala (per esempio le città porto, i centri storici, la città storica, le porte urbane) come alla scala delle funzioni (strutture di accoglienza e cura, ospedali psichiatrici, manicomi e carceri, mercati, spazio pubblico, palazzi di città, luoghi di svago e per lo sport; comunità, ordini religiosi e architettura ecclesiastica; sinagoghe; luoghi di formazione e edifici produttivi, edifici residenziali; cimiteri, edifici postali).

Molte letture sono incentrate intorno a: crisi (crisi dell'antico regime; crisi petrolifera, crisi del primo dopoguerra, post-franchismo; post-Jugoslavia, post-blocco sovietico, post-industriale), guerre (per esempio, la guerra civile spagnola), barricate (anni Settanta), terremoti (in Val di Noto del XVII sec., del 1693 a Catania, del XX sec. a Messina, in Belice, in Friuli, in Irpinia), terremoti del XXI sec. (in Romagna, nell'Italia Centrale, all'Aquila, Onna...), cicloni, cambiamenti di regime, cambiamenti climatici, pandemia Covid 19, gestione delle acque, opere idrauliche, canali, fiumi, gestione del rischio sismico, energia, normative. Alcuni evidenziano siti culturali di vario tipo (tra cui giardini storici, paesaggi, memorials) e strumenti per la loro identificazione e rappresentazione (tra cui atlanti, modelli e diversi tipi di formati digitali).

In una cronologia che comprende dall'età antica al presente, gli studi hanno approcci di un'ampia provenienza disciplinare, ma con una componente rilevante riferibile all'ambito

an update, the number and documentary breadth of the cases—and thus the histories of cities and territories affected by various adaptation factors and issues—make this collective work an almost encyclopedic effort. It is a condensed collection of highly dense studies, reflections, and analyses. However, for this very reason, consultation may not be straightforward.

Given its complexity, we reserve the right to follow this publication with analytical indexes of places and names. In the meantime, a few brief pieces of information can guide its use. We find several categories for reading urban history: on a large scale (e.g., port cities, historic centers, the historic city, urban gates) as well as at the functional scale (accommodation and care facilities, psychiatric hospitals, asylums and prisons, markets, public spaces, city palaces, places for leisure and sports; communities, religious orders and ecclesiastical architecture; synagogues; educational and productive buildings, residential buildings; cemeteries, postal buildings).

Many readings are centered around: crises (e.g., the crisis of the ancien régime, the oil crisis, the post-World War I crisis, post-Francoism, post-Yugoslavia, post-Soviet bloc, post-industrial), wars (e.g., the Spanish Civil War), barricades (1970s), earthquakes (in Val di Noto in the 17th century, in Catania in 1693, in the 20th century in Messina, in Belice, in Friuli, in Irpinia), 21st-century earthquakes (in Romagna, Central Italy, L'Aquila, Onna...), cyclones, regime changes, climate change, the Covid-19 pandemic, water management, hydraulic works, canals, rivers, seismic risk management, energy, and regulations. Some highlight cultural sites of various kinds (including historic gardens, landscapes, memorials) and tools for their identification and representation (including atlases, models, and various types of digital formats).

In a timeline that spans from ancient times to the present, the studies encompass a wide range of disciplinary approaches, with

della storia dell'architettura. Si evidenziano documentazioni e analisi di vario tipo (d'archivio, cartografiche, fotogrammetriche, del cantiere, storiografiche, web). Altri studi vertono su piani; linee guida; norme, progettualità e pianificazione.

Innumerevoli i protagonisti menzionati: Nikola Arseni, Domenico Andriello, Gae Aulenti, Leonardo Benevolo, Antonio Bernasconi, Anna Biriukova, collettivo Bohob, Pietro Bracci, Anna Maria Brizio, Palma Bucarelli, Boško Budisaljević, Ersilia Caetani Lovatelli, Carlo Celano, Francesco Cellini, Pierluigi Cervellati, Gino Chierici, Costantino Dardi, Giancarlo De Carlo, Ezio De Felice, Gilles Deleuze, Jacques Derrida, Marie Edith Durham, Giorgio de Marchis, Costantino A. Dioxadis, Hans Döllgast, Peter Eisemann, Stefania Filo Speciale, Michel Foucault, Ignazio Gardella, Patrick Geddes, Henry Bauld Gordon, Alphonse Groothaert, Walter Gropius, Jabe Jacobs, Petar Jagodić, Hiroshi Hara, Enrichetta Hertz, Lin Huiyin, Ada Louise Huxtable, Sebastiano Ittar, Rem Koolhaas, Janez Kozeli, Zvonimir Krznarić, Yasmeen Lari, Daniel Libeskind, Giorgio Li Calzi, Antonietta Iolanda Lima, Arto Lindsay, Renata Lodari, Elena Luzzatto, Caterina Marcenaro, Ottorino Marcolini, Giorgio Massari, Domenico Morelli, Luigi Moretti, Renato Nicolini, Adriano Olivetti, studio OMA, Maria Teresa Parpagliolo, Piera Peroni, Maria Ponti Pasolini, Marcello Piacentini; Antonino Pio, Pietro Porcinai, Franco Purini, Giacomo Quarenghi, Enrico Tierno Galván, studio Perluigi Nervi, Boris Pejnović, Carlo Ragghianti, Angelo Rizzoli, Lisa Ronchi Torossi, Clemente Rovere, Guendalina Salimei, Imma Stingo, Simona Stingo, Aleksandar Terzić, Attilia Travaglio Vaglieri, Herta von Wedekind, Tibor Weiner, Christian Wilberg, Fernanda Wittgens, Krzysztof Wodiczko, Chora L Works, Iannis Xenakis.

Si segnala, in particolare, che questo elenco, seppure provvisorio, conterrebbe ben pochi nomi al femminile senza il contributo determinante e meritevole del denso capitolo 4.04

a significant component related to the field of architectural history. Various types of documentation and analyses are highlighted (including archival, cartographic, photogrammetric, construction site, historiographic, and web-based sources). Other studies focus on plans, guidelines, norms, design, and planning.

Numerous figures are mentioned, including Nikola Arseni, Domenico Andriello, Gae Aulenti, Leonardo Benevolo, Antonio Bernasconi, Anna Biriukova, the Bohob collective, Pietro Bracci, Anna Maria Brizio, Palma Bucarelli, Boško Budisaljević, Ersilia Caetani Lovatelli, Carlo Celano, Francesco Cellini, Pierluigi Cervellati, Gino Chierici, Costantino Dardi, Giancarlo De Carlo, Ezio De Felice, Gilles Deleuze, Jacques Derrida, Marie Edith Durham, Giorgio de Marchis, Costantino A. Dioxadis, Hans Döllgast, Peter Eisenman, Stefania Filo Speciale, Michel Foucault, Ignazio Gardella, Patrick Geddes, Henry Bauld Gordon, Alphonse Groothaert, Walter Gropius, Jabe Jacobs, Petar Jagodić, Hiroshi Hara, Enrichetta Hertz, Lin Huiyin, Ada Louise Huxtable, Sebastiano Ittar, Rem Koolhaas, Janez Kozeli, Zvonimir Krznarić, Yasmeen Lari, Daniel Libeskind, Giorgio Li Calzi, Antonietta Iolanda Lima, Arto Lindsay, Renata Lodari, Elena Luzzatto, Caterina Marcenaro, Ottorino Marcolini, Giorgio Massari, Domenico Morelli, Luigi Moretti, Renato Nicolini, Adriano Olivetti, OMA studio, Maria Teresa Parpagliolo, Piera Peroni, Maria Ponti Pasolini, Marcello Piacentini, Antonino Pio, Pietro Porcinai, Franco Purini, Giacomo Quarenghi, Enrico Tierno Galván, Pierluigi Nervi studio, Boris Pejnović, Carlo Ragghianti, Angelo Rizzoli, Lisa Ronchi Torossi, Clemente Rovere, Guendalina Salimei, Imma Stingo, Simona Stingo, Aleksandar Terzić, Attilia Travaglio Vaglieri, Herta von Wedekind, Tibor Weiner, Christian Wilberg, Fernanda Wittgens, Krzysztof Wodiczko, Chora L Works, and Iannis Xenakis.

It is particularly noteworthy that this list, although provisional, would contain very few

del Tomo 4 in cui il ruolo delle protagoniste è al centro della ricerca.

Straordinario il numero di città, borghi e aree storiche italiane oggetto degli studi che conta non meno di 150 luoghi. Tra questi possiamo menzionare in prima approssimazione: Acqui Terme, Aquilonia, Alba, Aliano, Amatrice, Atesa, Aversa, Barge, Bari, Bergamo, Bologna, Brendola, Cagliari, Castellammare, Carrara, Caserta, Catania; Catanzaro, Cavriana, Cerreto, Cerro al Volturno, Civita di Bagnoregio, Colleferro, Crotone, Dordolla, Faenza, Ferrara, Fidenza, Firenze, Foggia, Genova, Iglesias, Ischia, Ivrea, L'Aquila, Lecce, Masa San Nicola, Matera, Messina, Milano, Monopoli, Montebelluna, Monterosso, Napoli, Nola, Onna, Orgosolo, Ostuni, Oulx, Padova, Palestrina, Pavia, Piazza Armerina, Pisa, Poggioreale, Polignano a mare, Positano, Pozzuoli, Priverno, Ravenna, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Sarno, Savona, Segesta, Serre, Sesto San Giovanni, Scauri, Siracusa, Somma Vesuviana, Stabia, Sulmona, Susa, Taranto, Teramo, Tindari, Torino, Udine, Valdagno, Venezia. E inoltre aree dell'Abruzzo, della Calabria, del Molise, del Lazio, della Puglia, della Sardegna, l'area picena, il Cilento, la costa Romagnola; gli Appennini abruzzesi; le valli alpine della Lombardia, le Alpi occidentali; la Valmaira; i calanchi Lucani; le Langhe-Roero e il Monferrato, la laguna di Venezia; la pianura padana; il delta del Tevere; lo Stretto di Messina.

Altri contributi vertono su città e luoghi di varie regioni del mondo, tra cui: Al-Baleed (Oman), Barcellona (Spagna), Beijing (Cina), Berlino (Germania), Bruxelles (Belgio), Candia (Creta, Grecia), Çatalhöyük (Turkey), Cirencester (UK), Chicago (USA), Costantinopoli, Old/New Delhi (India), Dunaújváros (Ungheria), Edimburgo (UK), Helsinki (Finlandia), Kisnhasa (Congo), Istanbul (Turchia), Lima (Perù), Larissa City (Grecia), Lisbona (Portogallo), L'Havana (Cuba), Lubiana (Slovenia), Lucknow (India), Madrid (Spagna), Malta, Mirogój (Croazia), Monaco di Baviera (Germania), Mosca (Russia), Nicea/

female names without the crucial and commendable contribution of the dense Chapter 4.04 of Volume 4, where the role of women is central to the research.

The number of Italian cities, towns, and historical areas studied is extraordinary, totaling no fewer than 150 locations. Among these, we can initially mention: Acqui Terme, Aquilonia, Alba, Aliano, Amatrice, Atesa, Aversa, Barge, Bari, Bergamo, Bologna, Brendola, Cagliari, Castellammare, Carrara, Caserta, Catania; Catanzaro, Cavriana, Cerreto, Cerro al Volturno, Civita di Bagnoregio, Colleferro, Crotone, Dordolla, Faenza, Ferrara, Fidenza, Florence, Foggia, Genoa, Iglesias, Ischia, Ivrea, L'Aquila, Lecce, Masa San Nicola, Matera, Messina, Milan, Monopoli, Montebelluna, Monterosso, Naples, Nola, Onna, Orgosolo, Ostuni, Oulx, Padua, Palestrina, Pavia, Piazza Armerina, Pisa, Poggioreale, Polignano a Mare, Positano, Pozzuoli, Priverno, Ravenna, Reggio Calabria, Rome, Salerno, Sarno, Savona, Segesta, Serre, Sesto San Giovanni, Scauri, Syracuse, Somma Vesuviana, Stabia, Sulmona, Susa, Taranto, Teramo, Tindari, Turin, Udine, Valdagno, Venice. Additionally, studies cover areas in Abruzzo, Calabria, Molise, Lazio, Apulia, Sardinia, the Piceno area, Cilento, the Romagna coast, the Abruzzo Apennines, the Alpine valleys of Lombardy, the Western Alps, Val Maira, the Lucanian badlands, Langhe-Roero and Monferrato, the Venice lagoon, the Po Valley, the Tiber delta, and the Strait of Messina.

Other contributions focus on cities and places in various regions around the world, including: Al-Baleed (Oman), Barcelona (Spain), Beijing (China), Berlin (Germany), Brussels (Belgium), Candia (Crete, Greece), Çatalhöyük (Turkey), Cirencester (UK), Chicago (USA), Constantinople, Old/New Delhi (India), Dunaújváros (Hungary), Edinburgh (UK), Helsinki (Finland), Kinshasa (Congo), Istanbul (Turkey), Lima (Peru), Larissa City (Greece), Lisbon (Portugal), Havana (Cuba), Ljubljana (Slovenia), Lucknow (India), Madrid (Spain),



Iznik, Nizza (Francia), New York (USA), Nueva Guatemala (Sud America), Parigi (Francia), Philae (Egitto), Porto Rico (Porto Rico), Rabat (Marocco), Rodi (Grecia), Saint'Etienne (Francia), Salonicco (Grecia), Saqqara (Egitto), Seoul (Corea), Santiago de Compostela (Spagna), Stepanakert (Azerbaijan), Skopje (Macedonia); Smirne (Turchia), Stei (Romania), Tarchomin (Polonia), Tarragona (Spagna), Tokio (Giappone), Valencia (Spagna), Wuzhen (Cina). E, inoltre, sono oggetto di studio aree dell'Armenia, Belgio, Camerun, Capoverde, Cina, Fiandre, Germania, Giappone, Guinea Bissau, India, Macedonia, Marocco, Portogallo meridionale, Nigeria, Pakistan, ex Jugoslavia; le città balcaniche, l'area baltica, le città atlantiche.

A volte, le città sono al centro del lavoro di ricerca, a volte ne sono piuttosto uno scenario. In un caso la città diventa protagonista assoluta della narrazione. Nel Tomo 3 un capitolo è interamente dedicato a Venezia come paradigma di resilienza (3.04).

Questi elenchi sono tutt'altro che completi. Si vuole qui solo evidenziare la ricchezza e diversità degli studi e dei casi.

Un'avvertenza finale riguarda l'organizzazione dei tomi e dei temi. Ogni Tomo rimanda all'organizzazione complessiva ripetendo all'interno il numero del Tomo nella numerazione dei capitoli (1.01..., 2.02..., 3.01..., 4.01...). Per facilitare la lettura, considerata l'ampiezza di ognuno, essi riportano questa introduzione generale e l'indice completo.

Molti argomenti risultano percorsi in più di un tomo, in quanto gli studi sono aggregati rispetto a una lettura trasversale del capitolo che li organizza e che ne dà conto in una prospettiva prevalente. Per esempio, temi sulle memorie del Tomo 1 contengono anche aspetti di *difficult heritage*, tema prioritariamente affrontato prioritariamente dal Tomo 4. Tuttavia, nel primo caso il tema è funzionale alla discussione sulle trasformazioni urbane, mentre nel Tomo 4 è centrale rispetto ai temi della nozione stessa di patrimonio culturale e

Malta, Mirogoj (Croatia), Munich (Germany), Moscow (Russia), Nicaea/Iznik, Nice (France), New York (USA), Nueva Guatemala (South America), Paris (France), Philae (Egypt), Puerto Rico, Rabat (Morocco), Rhodes (Greece), Saint-Étienne (France), Thessaloniki (Greece), Saqqara (Egypt), Seoul (Korea), Santiago de Compostela (Spain), Stepanakert (Azerbaijan), Skopje (Macedonia), Smyrna/Izmir (Turkey), Stei (Romania), Tarchomin (Poland), Tarragona (Spain), Tokyo (Japan), Valencia (Spain), and Wuzhen (China). Additionally, areas in Armenia, Belgium, Cameroon, Cape Verde, China, Flanders, Germany, Japan, Guinea-Bissau, India, Macedonia, Morocco, Southern Portugal, Nigeria, Pakistan, the former Yugoslavia, Balkan cities, and the Baltic area are also studied.

Sometimes, cities are the focal point of the research, while at other times, they serve more as a backdrop. In one case, a city becomes the absolute protagonist of the narrative. In Volume 3, an entire chapter is dedicated to Venice as a paradigm of resilience (3.04).

These lists are far from complete. The aim here is simply to highlight the richness and diversity of the studies and cases presented.

A final note concerns the organization of the volumes and themes. Each volume references the overall structure by repeating the volume number in the chapter numbering (1.01..., 2.02..., 3.01..., 4.01...). To facilitate reading, given the breadth of each volume, they include this general introduction and a complete index.

Many topics are explored across more than one volume, as the studies are grouped based on a transversal reading of the chapters that organize them and present them from a prevailing perspective. For example, themes on memories in Volume 1 also include aspects of *difficult heritage*, a topic primarily addressed in Volume 4. However, in the former, the theme serves the discussion on urban transformations, while in Volume 4,

dei suoi critici adattamenti. Così pure per il Tomo 2, il cui ultimo capitolo relativo al patrimonio culturale intende mettere l'accento sulla nuova ordinarietà che si apre dopo la pandemia (2.16).

Tra gli altri temi trattati con specifica attenzione si evidenzia la trattazione del patrimonio religioso, in particolare attraverso il Tomo 2 e il Tomo 3. Anche in questo caso sono gli obiettivi degli studi a guidarne l'organizzazione.

I titoli dei capitoli sono ampiamente illustrativi consentendo di individuare le tematiche per ricongiungerle in una lettura attraverso 4 diverse messe a fuoco.

it is central to the notions of cultural heritage and its critical adaptations. Similarly, Volume 2's final chapter on cultural heritage emphasizes the new normality that emerges after the pandemic (2.16).

Other specifically highlighted topics include religious heritage, particularly covered in Volume 2 and Volume 3. In this case, the goals of the studies guide the organization. The chapter titles are broadly illustrative, allowing for the identification of themes and their reassembly into a reading across four different focal points.

## Bibliografia / Bibliography

- BROWN, N. (2001). *History and Climate Change: a Eurocentric Perspective*, Taylor & Francis Group.
- CALABI, D., MORACHIELLO, P. (2017). *Le Pont du Rialto: un chantier public à Venise à la fin du XVIIe siècle*. In *Masonry Bridges, Viaducts and Aqueducts*, pp. 109-132. Routledge.
- CAMELLINO, G., DE PIERI, F., YANKEL F. (2022). *Histories et quartiers/Neighbourhoods and narratives*, in «Les Cahiers De La Recherche Architecturale, Urbaine Et Paysagère», n. 15, pp. 2-10
- CJOHNSON, H. M. (1972). *The History of British and American Fire Marks*, in «The Journal of Risk and Insurance» 39, no. 3, pp. 405-18. <https://doi.org/10.2307/251831>.
- DE PIERI, F., BONOMO, B., CAMELLINO, G., ZANFI, F. (2013). *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*. Roma, Donzelli Editore.
- DUDLEY, N. (2008) *Guidelines for applying protected area management categories*. IUCN.
- EDENHOFER, O., KILIMANN, C., SEYBOTH, K. (2024). *The Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)-Scientific authority and map maker of climate policy alternatives*, Elsevier
- KIRBY, N., STASIAK, D., VON SCHNEIDEMESSER, D. (2024). *Community resilience through bottom-up participation: when civil society drives urban transformation processes*. in «Community Development Journal», bsae031, <https://doi.org/10.1093/cdj/bsae031>.
- TAMBORRINO, R. (2023). *Costruire punti di connessione e percorsi di dialogo nella sfida dell'adattamento ai cambiamenti: la storia urbana come terreno di confronto*, in *Adaptive Cities through the Post Pandemic Lens Proceedings*, edited by Rosa Tamborrino, Cristina Cuneo, Andrea Longhi, Torino, AISU International, pp. 3-35.
- TAMBORRINO, R., BOLCA, P. (on-going publication). *Città, incendi e nuova identità urbana: la resilienza di Chicago e un confronto con Izmir / Cities, great fires and new urban identity: Chicago's resilience and a comparative perspective with Izmir*, in *Dalla parte del fuoco. Riti, visioni, pratiche di coltivazione nel paesaggio / On the side of fire. Rites, visions* edited by Luigi Latini and Simonetta Zanon, Fondazione Benetton Studi Ricerche.
- ZOGRAFOS, S. (2019). *Architecture on Fire*, in *Architecture and Fire: A Psychoanalytic Approach to Conservation*, London, UCL Press, pp. 124-62, <https://doi.org/10.2307/j.ctvb6v6jq.11>.
- ZUCCONI, G. (2021). *L'utopia igienista per una città senza luoghi di cura*, in *La città e la cura / The city and healthcare*, edited by Marco Morandotti and Massimiliano Savorra, Torino, AISU International, pp. 537-547.

### *Sitografia / Sitography*

Global Urban History Project, [https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page\\_id=22&club\\_id=803980&module\\_id=656638](https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638), [August 2023].

Horizon Europe project RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILIENCE and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [August 2023].

Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [August 2023].

The 10<sup>th</sup> AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [August 2023].

The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [August 2023].

TOMO  
BOOK

1

<b>1.02</b>	49
<b>Difficult Heritage e trasformazioni urbane</b>	
<b>Difficult Heritage and Urban Transformations</b>	
Difficult Heritage e trasformazioni urbane	50
<i>Difficult Heritage and Urban Transformations</i>	
ANNUNZIATA MARIA OTERI, NINO SULFARO	
Memento o oblio? La difficile eredità delle architetture dei regimi socialisti	54
MARIACRISTINA GIAMBRUNO, SONIA PISTIDDA	
Piazza della Vittoria a Brescia: storia di uno spazio controverso	65
CARLOTTA COCCOLI, MARIA PAOLA PASINI	
The Anti-Communism Iconoclasm. Decommunization of the Public Space in Poland After 1989	77
BLAZEJ CIARKOWSKI	
The 'Normalization' of the Architecture of the Third Reich in Munich	89
RAFFAELE AMORE, CHIARA DE VUONO	
Budapest: il Palazzo Reale e la cancel culture del socialismo e del post socialismo	100
PAOLO CORNAGLIA	
Overwriting a Difficult Past. Built Legacies and the Search for New Identities in Budapest	112
FRANZ BITTENBINDER, RACHEL GYÖRFFY	
The Romanian Post-Socialist City: (Re) Constructing the Urban History in the Case of Alba Iulia	128
OANA-CRISTINA TIGANEA, DIANA MIHNEA	
<b>1.03</b>	143
<b>Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)</b>	
<b>Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)</b>	
Le città porto del nord Adriatico dopo l'apertura del canale di Suez: casi assimilabili ai centri levantini?	144
GUIDO ZUCCONI	
Città portuali, pratiche abitative e minoranze. Gli ebrei in Adriatico	152
LUCA ANDREONI	
L'enclave di Zara: il porto franco, la vocazione industriale, l'aspirazione turistica	160
GIUSEPPE BONACCORSO	

Ravenna verso la modernità: i piani urbanistici e il porto 1926-1947 FRANCESCA CASTANÒ, ALESSIA ZAMPINI	174
Porti e città del nord Adriatico, nella nuova geografia post 1918 GUIDO ZUCCONI	187
<b>1.04</b>	196
<b>Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento</b> <b>Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change</b>	
The Markets and the Market Halls of Bucharest (1870-1914). Tensions and Adaptation SIMION CÂLȚIA	197
Il mercato tradizionale come struttura urbana tra continuità, adattabilità e cambiamento a partire dal secolo XIX NADIA FAVA, CARLA BRANDAO ZOLLINGER	206
Market Structures and New Towns: Testing Grounds for Design and Adaptive Reuse CRISTINA PALLINI, ALEKSA KOROLIJA	214
Research on the Evolution of Modern Arcade Architecture in Zhangzhou JIALIN YANG, SHAOSEN WANG	227
<b>1.05</b>	241
<b>Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)</b> <b>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</b>	
Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) <i>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</i> ARMANDO ANTISTA, GAIA NUCCIO	242
Campanili, città e catastrofi nella Sicilia di età moderna EMANUELA GAROFALO	245
Atteggiamenti proto-conservativi dall'architettura alla forma urbis nel Val di Noto dopo il sisma del 1693: il caso di Vizzini RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ	256

---

Il terremoto del 1726 a Palermo: patrimonio architettonico e identità urbane nelle fonti memorialistiche FEDERICA SCIBILIA	266
<b>1.06</b>	277
<b>Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi</b> <b>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</b>	
Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi <i>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</i> ALESSANDRO BENETTI, EMMA FILIPPONI, FEDERICO FERRARI	278
Architettura e pianificazione d'autore nelle ricostruzioni del secondo Novecento in Italia ALESSANDRA LANCELOTTI	280
Intervenire sul monumento per ricostruire il territorio. Il complesso del Santuario del Macereto nello scenario post-sismico marchigiano GIUSEPPE MASTRANGELO, NICCOLÒ SURACI, CRISTIANO TOSCO	287
La conservazione del patrimonio costruito esistente: casi studio della ricostruzione post-sismica a confronto (Belice, Friuli, Irpinia) VALENTINA MACCA	299
Dall'emergenza alla rigenerazione dei centri storici a dieci anni dal sisma in Emilia Romagna. Alcune riflessioni sui processi di ricostruzione LETIZIA CARRERA, MARIKA FIOR, STEFANO STORCHI	309
The Evolution of Urban Planning Practice in Reconstruction. The Post-War Reconstruction Plan (1945) and the Post-Earthquake Reconstruction Plan of L'Aquila (2009). Similarities and Differences FRANCESCA FIASCHI	318
Temporaneità post-emergenza in territori fragili. Prima, durante e oltre la ricostruzione ILARIA TONTI, MARIA VITTORIA ARNETOLI, FRANCESCO CHIACCHIERA, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	330
Progettare il dopoterremoto a Napoli. Il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale nell'esperienza di Pietro Barucci AURORA RIVIEZZO	345

<b>1.07</b>	356
<b>Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente</b>	
<b>Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East</b>	
Le ricostruzioni nel nord della Francia all'indomani della Grande Guerra. La selezione della memoria attraverso la reintegrazione dell'immagine	357
STEFANO GUADAGNO	
Da Königsberg a Kaliningrad: distruzione, rimozione e memoria nei territori della Prussia Orientale	368
MARCO FALSETTI	
«Ansia della Modernità». Il microcosmo domestico come soluzione al trauma collettivo. Modelli residenziali unifamiliari nella Repubblica Federale Tedesca (1940-1956)	374
ANDREINA MILAN	
Rovina, rigenerazione, ricostruzione. Esperienze giapponesi del Secondo Dopoguerra	386
PINA (GIUSI) CIOTOLI	
L'importanza di concludere (?). Skopje una città incompiuta	396
LUCIA LA GIUSA	
Oltre l'esperienza di Gibellina Nuova. I ruderi del Belice dimenticato	403
MARIA VITIELLO	
Overlapping Temporal Layers and Non-Zeitgeist Architectural and Urban Histories: on How to Challenge Eurocentrism	415
MARIANNA CHARITONIDOU	
Romanian Historiography Regarding Historical Images of Towns and Cities and the Western European One: Comparative Study	426
ANDA-LUCIA SPÂNU	
From Urban Regeneration to Transitional Communities. Tales and Perspectives from the City of Nanjing	434
MARCO TRISCIUOGGIO, DONG YINAN	
After the Silent Spring: from the Megacities to Chong Ming or the Island where the Birds Sing	447
FANJASOA LOUISETTE RASOLONIAINA	



- 1.08** 457
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro**
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future**
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro 458
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future*
- PAOLO SANZA
- «A chi percorra la Litoranea, la cantoniera appare come una strisciolina bianca incisa e appiattita sull'orizzonte». Opere di Florestano Di Fausto 460
- MARIA ROSSANA CANIGLIA
- Architettura militare di Roma contemporanea, 1922-1943 471
- PIERO CIMBOLLI SPAGNESI
- Architettura fascista in Irpinia fra permanenze e trasformazioni 481
- DANIELA STROFFOLINO
- White Rationalism: Across the Coloniality of Libyan and Youth Settlements 495
- FIORENZA GIOMETTI
- 1.09** 503
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione**
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation**
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione 504
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation*
- CAROLINA DE FALCO, ADELE FIADINO, LUCIA SERAFINI
- Constantinos A. Doxiadis and Adriano Olivetti's Conception of Urbanism and Urban Public Space: the Role of the Marshall Plan in the Post-War Reconstruction in Greece and Italy 508
- MARIANNA CHARITONIDOU

- 
- Umanizzare l'architettura: Trg Revolucije a Lubiana nell'analisi spaziale di Janez Koželj (1973) 522  
RAIMONDO MERCADANTE
- Architettura e spazio pubblico nelle periferie barcellonesi degli anni Sessanta: la narrazione visiva di Oriol Maspons e Julio Ubiña 532  
ARIANNA IAMPIERI
- Centri sociali negli anni '50-'60 per formare la comunità «allo standard di vita della città» 542  
CAROLINA DE FALCO
- La collettività dell'architettura della strada 554  
ILIA CELIENTO
- Il ruolo dei waterfront nell'immagine e nell'uso collettivo della città. Messina: dall'abbandono alla riconquista dell'affaccio sullo Stretto 565  
GIUSEPPE ANGILERI, MARINA ARENA, FRANCESCO CANNATA
- Lo spazio aperto in ambiti urbani e periurbani: una risorsa per la città del post COVID. Il caso di Pescara 577  
OTTAVIA ARISTONE, PIERO ROVIGATTI
- La porta del centro antico di Napoli: piazza del Gesù e l'insula di Santa Chiara tra danni bellici, restauri e prospettive attuali, 1943-2023 589  
ANDREA PANE, RITA GAGLIARDI
- Ricostruzione a Napoli nel Secondo Dopoguerra: lo spazio pubblico nel rione San Giuseppe Carità tra pianificazione urbana e processi speculativi 600  
PAOLA MARTIRE
- Non solo questioni di decoro. Luoghi e monumenti della ricostruzione postbellica in Campania 610  
CLARA VERAZZO
- La contesa sulla ricostruzione di Faenza nel progetto di Vincenzo Fasolo. Restauro e ricostruzione postbellica fra continuità e nuove istanze 621  
FRANCESCA LEMBO FAZIO
- Crisi senza ripartenze. Aree interne e luoghi delle infrastrutture 632  
LUCIA SERAFINI, ANNARITA DI CIOCCO, LUDOVICA VERNA
- Urban Design come lettura e innovazione degli spazi della città. Le porte in bronzo come patrimonio comunitario 643  
PASQUALE PETILLO, SAVERIO CARILLO

**DIFFICULT HERITAGE E  
TRASFORMAZIONI URBANE**

**DIFFICULT HERITAGE AND  
URBAN TRASFORMATIONS**

# OVERWRITING A DIFFICULT PAST. BUILT LEGACIES AND THE SEARCH FOR NEW IDENTITIES IN BUDAPEST

FRANZ BITTENBINDER, RACHEL GYÖRFFY

## Abstract

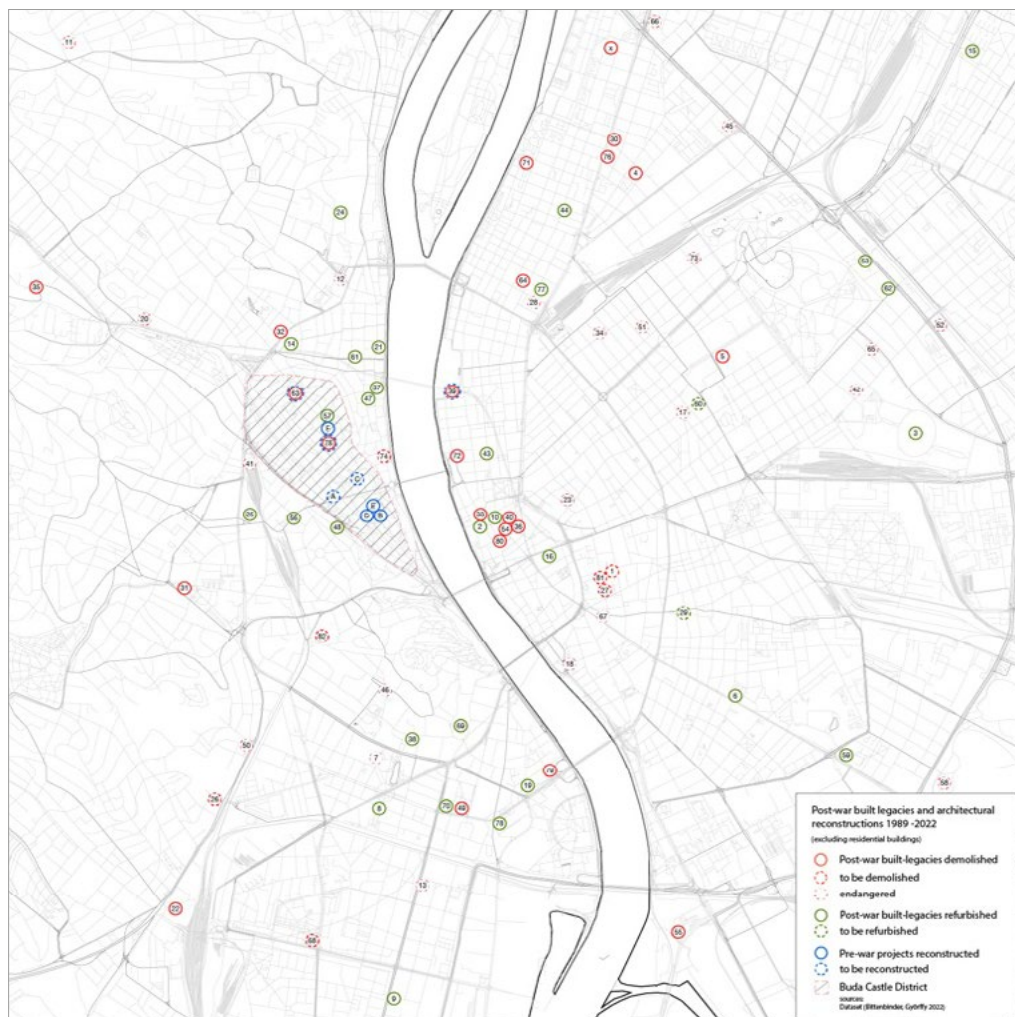
*This paper studies the link between cancelled built-legacies and architectural reconstructions in symbolically charged sites of Budapest. Overwriting is used as interpretative concept to discuss the recent substitution of post-war with pre-war projects and its effect on historiography. It confronts official narratives of national programmes with the scholarly debate to outline underlying motivations and implications. The aim is to explore salient criticalities and allude to unresolved issues.*

## Keywords

*Urban Transformation, Architectural Reconstruction, Contested Heritage, Hungary, Budapest*

## Introduction

Urban environments are subject to constant change. They are transformed by every generation anew to reflect evolving needs of the present and project emerging visions for the future. The past is often considered as fundamental – more or less malleable – means to adopt a set of positions within a sea of possibilities. In this context, contemporary Budapest represents a particularly insightful object of investigation: It exemplifies a phenomenon henceforth conceptualised as architectural overwriting. The latter calls into question the very role of built-legacies and new constructions in heritage-making processes which – accidentally or deliberately – are caught between remembrance and oblivion. Overwriting entails, the use of architectural reconstructions in historically and symbolically charged areas which aim at resurrecting destroyed or unrealised projects in the place of existing built-legacies. In the case of Budapest, it denotes the interplay of two otherwise individually occurring phenomena: the demolition of post-war built-legacies and the reconstruction of pre-war projects (Fig. 1, Tab. 1). Two relevant areas are Buda Castle District and Kossuth Square. This paper looks at issues arising from the phenomenon of overwriting and discusses its motivations and implications related to the field of architectural preservation and theory. The analysis involves the confrontation of academic papers, the professional press and two interviews conducted with architect and civil activist Attila Molnos and architect and art historian Ferenc Potzner. The theoretical considerations are, hereby, grounded in three case studies. The overall aim is to support a differentiated discussion and counteract the hardened fronts of opinion-blocks by introducing a critical analysis of arguments and a variety of diverging vantage points.



1: Bittenbinder - Györfy, Post-war built legacies and architectural reconstructions in Budapest 1989 - , 2022

## Difficult Past as a Notion: Post-War Built Legacies in Post-socialist Hungary

After the fall of the Iron Curtain in 1989, post-war built legacies have been a salient object of debates. They have been predominantly discussed along the dichotomy of growing appreciation among scholars [Bartetzky, Dietz, and Haspel 2014] and widespread rejection in the eye of a “wider public” [Keller 2022, Zöldi 2016]. The second is framed as a stigmatisation process in which a pejorative judgement of the construction period has been extended to architectural evaluation. In this, architecture is seen not only as a product of but embodiment of a *difficult past*. This clear-cut understanding raises,

however, a series of questions that relate to the economic, socio-political and cultural specificity of Hungary: Why are post-war built-legacies considered a *difficult past*? Who considers them to be difficult today?

As for the *Why*, the answer is at least three-fold: One reading associates post-war built legacies with oppressive power structures of state socialism. These are linked, according to Radnóczy, to the paternalism of top-down planning «manifested in huge investments that had a harmful effect on buildings [...] [and] city-scale interventions» [Radnóczy 2018, 112]. The second attributes post-war built legacies to uncompromising architectural doctrines. These are seen as uncontextual or destructive in reference to «large-scale buildings that were alien to the environment» and to the «general erase and replace maxime of modern architecture» [Benkő, Kissfazekas 2019, 15]. The third line of thought links them to shortage economy [Kornai 1980, Valuch 2020] which is considered at the base of second-rate materials and construction techniques. The three are, hereby, far from independent from one another: For one, the post-stalinist regime is associated with modernisation and prefabrication not least because of Nikita Khrushchev's Industrialised Building Speech. For the other state socialism is equated to economic isolation and detachment from Western industrial standards especially in terms of construction materials and technology.

As for the *Who*, there are six commonly cited groups: professionals, local residents, political decision makers, economic stakeholders, and the “wider public”. Their delimitation, however, poses major challenges due to the possibility of sub-groups and overlapping interests. One insightful point of departure is offered by perpetuated “opposition patterns” which alludes to the position in the overarching debate on “socialist built-legacies”. The two most recurrent can be outlined as follows: Professionals are in opposition to the “wider public”. Political decision makers put in practice the logical progression of public contestation [Studio Metropolitana 2005]. The result is the demolition of post-war built legacies which are contested for their socialist and/or modernist “contamination” as well as their functional obsolescence and physical deterioration. In this view, professionals are a marginal group that fetishises buildings for the sake of fashion [Holleran 2021] or nostalgia arising from personal or professional involvement. The second conceptualises the “wider public” (mostly reduced to local residents) on the other side of the equation: In this, development politics are the manifestation of unrivalled economic interests putting profit maximisation the highest priority. Professionals and the “wider public” are considered powerless observers who cannot exert resistance and are even instrumentalized for the acquisition of buildable lots [Molnos 2022]. In this view, «professional consensus is bypassed» and «residents' interests are disregarded» [Huszonkettesek 2022]. This schematic juxtaposition illustrates the ambiguous role of the “public opinion”. It, moreover, suggests an uncertainty about the question of who is entitled to speak on behalf of who. A doubt that can only be addressed by representative surveys - largely missing to this day.

Against this background, it is all the more relevant to look at alternative vantage points which relativise or negate the notion of *difficult past*: One approach addresses the problem of generalisation calling for more attention to the specificity of individual cases. The

idea is that buildings cannot be evaluated based on their construction time (only), but require individual assessment of context and conditions. Branczik Márta's work of Virtual Rescue of Evidence (Virtuális leletmentés) can, hereby, be understood as an attempt to construct a qualitative panorama of built-legacies from the time of state socialism. By pointing out visible differences (use of material, architectural details etc.) it can serve to validate or falsify diffuse claims. Another, somewhat more radical approach intends to detach built-legacies, partly or entirely, from politics. In this, Hungarian architecture is considered as a coequal part, not inferior to international (European) modernity. This view, supported by the 22ers activist group, is substantiated by the international activities of Hungarian architects [Ferkai 2014], the knowledge transfer transcending the Iron Curtain [Moravánszky 2017] and the proximity to Western prefabrication models in the construction industry [Kérégyártó 2017]. Contextuality and suitability for adaptive re-use are, hereby, recurrent arguments against the notion of *difficult past*.

## Overwriting as a Practice: Urban Transformations in Contemporary Budapest

The scholarly debate on urban transformations often refers to the trope of the palimpsest. Although «inherently literary and tied to writing» it has been «fruitfully used to discuss configurations of urban spaces and their unfolding in time» [Huysen 2003, 7]. It is helpful also in the case of Budapest to examine the continuous re-editing process of



2: FÓFOTÓ, Buda Castle District, view from the Civic City to the Palace ,1969 [Fortepan #209018].

multi-layered urban built environments in which «temporal, spatial, or even imaginary» layers are preserved, covered, or removed – partially or completely [Buckler, Hazzard 2015]. Two areas emerge as particularly relevant for the notion of overwriting: the Buda Castle District and Kossuth Square. Their architectural re-arrangement has served to express national significance through cultural centrality and/or political representation; as such, they have been the projection surface for politicised historical narratives which interpreted the national past in order to manifest envisioned futures.

Buda Castle District (Fig. 2), is the historical nucleus of Buda and one of the oldest parts of the city. The Buda Castle is located in the South, whilst the bigger part is taken up by the Civic City further North. The former served as the power centre of the Kingdom until the reign of the Ottomans followed by the rule of the Habsburg residing in Vienna. After the Austro-Hungarian Compromise in 1867 it became the seat of the Hungarian prime ministership. A proliferation of new constructions followed suit: Large-scale historicist buildings for state and public functions were designed and executed under the supervision of architect Miklós Ybl and his pupil Alajos Hauszmann. Hence the urban grain of the district changed and neo-gothic architectural features became more prominent. After the extensive damage of WWII bombardments, a large part has been reconstructed under the supervision of the Hungarian heritage authorities.

### *Programmatic Reconstruction and The Hauszmann Programme*

The Castle District has been transformed in recent years within the governmentally initiated National Hauszmann Programme (NHP). Its main agenda is suggested – much like the one of the Steindl Imre Programme (SIP) managing interventions at Kossuth Square in Pest – by the naming after an eminent Hungarian architect shaping the cityscape of Budapest at the turn of the 20th-century. It alludes, in fact, to the implementation of retrospective transformations that, as stated, support the «revival of the turn-of-the-century heydays» [Várkapitányság 2021, 8-9]. Consequently, pre-war projects have been refurbished or reconstructed, partly or in their entirety.

As for the Buda Castle District, contemporary reconstructions refer to buildings damaged during WWII and demolished in the post-war decades. The narrative of the NHP conjectures, hereby, an ideological motivation: In this, the damaged built legacies fell victim to a politically induced architectural bias against historicism. This view is substantiated by buildings which were demolished though still structurally intact after WWII (e.g. Royal Riding Hall (1950), the Archduke Joseph Palace (1968), the Royal Guard Headquarters (1971)), and, thus, could have been preserved and restored [Miniszterelnökség 2015, 26, Potzner 2022, Várkapitányság 2021]. This is referred to repeatedly in the poster campaign at the construction sites. Through this understanding the NHP not only alludes to an “unjust” destruction that corrupted the Castle District [Miniszterelnökség 2015, 3] as a symbolic site for «national identity» and as «collective heritage» [Várkapitányság 2021, 5] but concomitantly delegitimizes all interventions under state socialism – ranging from the above-mentioned removal of damaged buildings, restoration works, up to newly constructed infill buildings on vacated plots.



Hereby, the debated attitude of post-war interventions is referred to, although only paraphrased, as the Castle being in a state of 'Sleeping Beauty'. For scholar and historian Gábor Sonkoly «slumber' not only alludes here to its [the Castle District] destruction in World War II and the years of abandonment in the 1940s and 1950s, but also to renovation efforts during state socialism [...] and even to the decades that followed [...]». Moreso, he assumes the NHP's narrative to be critical of «previous renovation achievements considered inauthentic and anachronistic» [Sonkoly 2021,15].

It is assumed that national state preservation in the post-war decades has criticised turn-of-the-century interventions in similar ways. Whereas in the Castle District during the Kádár-era state preservation's salient interest was the reconstruction of the mediaeval state [Gerő 1979, Sedlmayer 1989], Ferenc Potzner labelling it as «apotheosis of the Middle Ages» [Pötzner 2022], there is still a debate about the motivation behind some interventions. The spectrum ranges from pure art-historical interest in authenticity, understanding the practice «as one that preferred monuments and remnants from chronologically distant periods, notably Gothic and Renaissance, and had little interest in the preservation of monuments from the late nineteenth century or later» [Sonkoly 2021, 21] to perceiving them as ideologically motivated interventions, historicist architecture being the manifestation of nationalist aspirations and bourgeois lifestyle [Bartetzky 2006, 65-67]. As for the latter, «art history of the Fifties divided historicism into two parts: to an earlier, more accepted neo-renaissance era, attached to Miklós Ybl, and to a later era of eclecticism, which was seen as the style of imperialism. The work of Hauszmann was attributed to the latter era. The succeeding styles after neo-renaissance, neo-baroque and eclecticism, [...], were not considered as being art, and therefore anything could be done with these buildings» [Dévényi et al. 2016, 36]. Art historian and preservation expert Pál Lóvei has alluded in the context of general resentments even to «hate» against neo-architectures [Lóvei 2016, 64]. In terms of current attitudes, the statements of Molnos and Potzner reflect a possible consensus among architects about of the «volumetric exuberance» [Pötzner 2022,] of historicist buildings in the mediaeval Civic City, the high quality and prestige of restorations as well as of new buildings.

However, beyond past demolitions and restorations the critique of the NHP is also challenging post-war infill developments. According to the logic of the NHP, they are “intruders” that have corrupted the «symbolic site for national identity». Respective sites are referred to as «wounds in the townscape» [Várkapitányság 2021, 5, 27] This notion refers to the idea of societal trauma that arises from the authoritarian regime consolidated after 1949. As such, the applied wording can be read as conceptual delegitimization of post-war built legacies en bloc. The sought-after demolition of post-war built legacies is motivated, moreover, in terms of aesthetics: Long-year material deterioration and functional vacancy can be considered an additional justification to sanitise the otherwise elevated context. The Castle District is presented as architecturally incomplete without the reconstructions, whereby the stress put on the loss of the built substance enhances emotional attachment through anthropomorphisation. Following this narrative, the edifices built during state socialism are portrayed as rightness, as the vacating of the premises has been iniquitous.

The above suggests an intricate nexus of new reconstructions, socialist state preservation, and post-war built legacies. Contemporary construction represents one position on how these are all potentially interlinked with historical events and processes: Internalising architectural labels, buildings attributed to modernism are substituted by the reconstruction of historicising edifices.

The result is a competitive situation in which there is little space for a viable third option. This has not been the case until recently: In the urban analysis of KÖZTI [Pötzner 2010], for instance, there has neither been a specification to demolish post-war built legacies nor an a priori indication to reconstruct pre-war projects in the Buda Castle District. Instead, studies dealt with the urban parameter of spatial walls that could potentially represent new building concepts as well [Pötzner 2022].

### *Implications of Overwriting along Three Cases*

The case studies serve to explore possible discrepancies between specificities and general tendencies. The selection is, hereby, based on the gradual extension of the initial setting. The idea is to verify the applicability of overwriting to symbolically charged sites: As such, the first case is the OVT building – located in the Buda Castle District and part of the NHP.

The second is the House of Diplomats – in the same district but not part of the programme. Finally, there is the Hungarian Chamber of Commerce located at Kossuth Square and part of SIP.

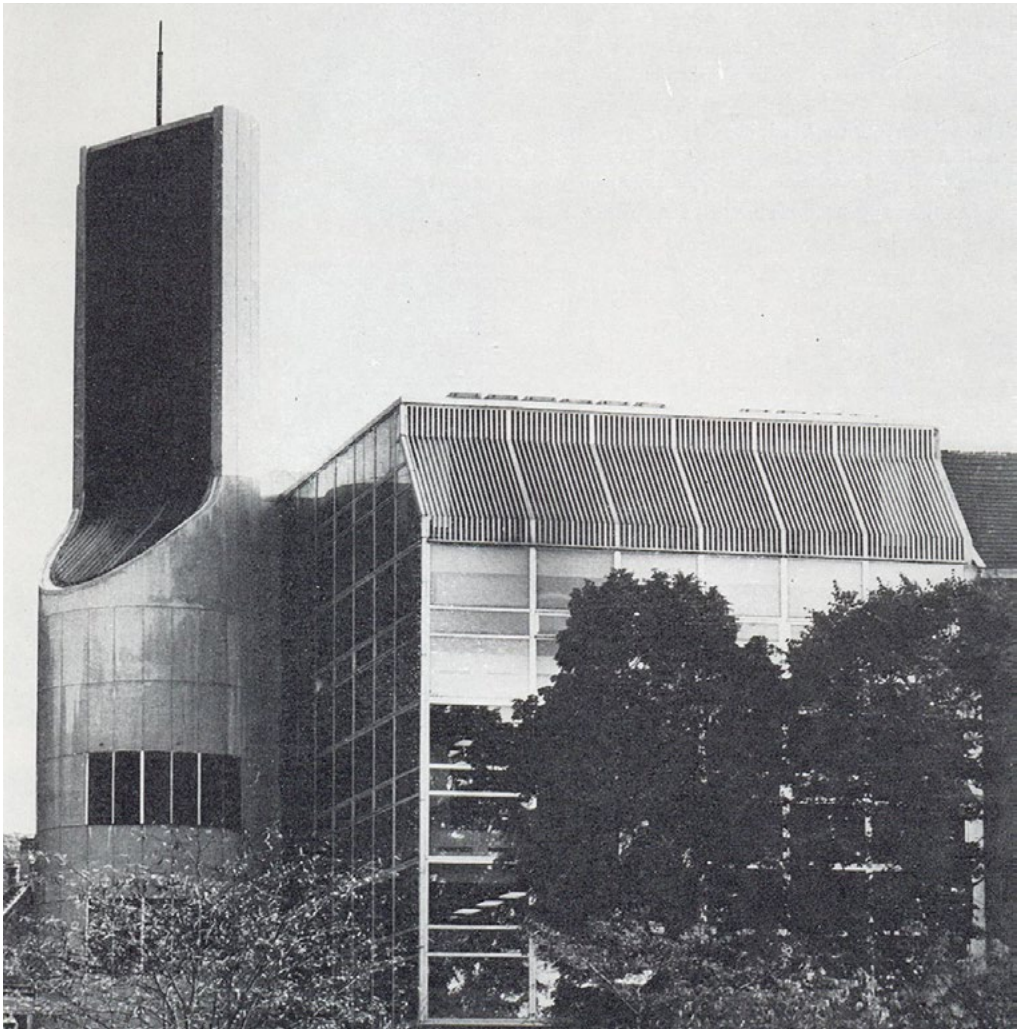
The Electric Power Distribution Station (OVT, Fig. 3) was a semi-industrial building by architect Csaba Virág (1933-2015). Designed 1972-1974, it was constructed 1974-1979 on a gradually vacated plot (1923,1951). Existent sub terrain electrical wiring required the placement of the building in the historical surroundings. An additional wing of the neighbouring National Archives (Architect: Samu Petz, built 1912-1923) was planned here in the 1910s but never implemented due to lack of financial means caused by WWI [Miniszterelnökség 2015, 45]. The last user moved out of the building in 2007, which was left without maintenance until its demolition in 2021, against the objection of several organisations [ICOMOS 2020, MÉSZ 2020, Callmeyer et al. 2020].

In the framework of NHP the dilapidated state of the building can be read as an argument for its removal [Várkapitányság 2021, 35]. The preliminary study does not refer to its architectural qualities but criticises the architectural features such as the extensive use of glass facades [Miniszterelnökség 2015, 42]. The removal without professional consensus is not referenced by NHP, but the construction of the never completed wing of the National Archives is referred to as «the original plans are finally implemented after decades» in the poster campaign, hence insinuating a before existing incomplete state. The visualisations of the new additional wing show an edifice similar in materiality and architectural formal language to the original design. The new building will, presumably, deviate in structural solutions and the internal organisation from the historic drawing documentation.

The House of Diplomats (Fig. 4) was located in the central part of the Buda Castle District. Designed by the architect duo György Jánossy (1923-1998) and László

Laczkovics (1941-2012) it was built between 1971 and 1981. Conceived as the last in-fill development in the district, it replaced three individual buildings destroyed during WWII. Initially, the building hosted diplomat apartments in the upper levels and assembly and exhibition space in the ground floor. It worked as a hotel until 2019. In 2022, it was demolished.

According to the plans, there will be a conference centre which references the pre-war situation in typology and massing while the facade would show distinctive features. The respective overwriting aims, according to the client (PADME Trust), at restoring the process of «organic historical development interrupted by WWII» [Maurer et al. 2021]. Professionals have expressed their disapproval: The underlying argument builds



**3:** Cy,né Penner, The Electric Power Distribution Station, from the Anjou Bastion Promenade, 1979 [Magyar Építőművészet 1979/6, p. 23.]



4: Bórbiró, Z. Déák, Street View of House of Diplomats, 1983 [Magyar Építőművészet 1983/1, p. 32].

on the claim that architectural qualities are being erased – above all referring to a form of balanced contextually presumed in the «spatial structure, mass, proportions and facades [which] evoke the scale and spirit of the Gothic and modern classical residential buildings of the Buda Civic City, without slavishly copying even a single detail of the houses that stood here in the past» [Maurer et al. 2021]. It can be regarded as a specificity of the case that there was not only written critique from professional representatives [ICOMOS 2021, MÉK 2021] and a demonstration organised by the 22ers, but also official protection under way. As noteworthy consideration, architect Molnos alluded to an actual acceleration of demolition works induced by the professional critique and the demonstrations in January 2022 [Molnos 2022].

The Hungarian Chamber of Commerce (MKK, Fig. 5) building was located directly adjacent to the Hungarian Parliament. It was built between 1969 and 1972 following the design of Béla Pintér (1925-1992) who integrated the entrance of the newly built metro line 2 into the ground floor. Despite common belief, the site had previously been vacant for many decades: Although there were pre-war plans for the completion of a historicist edifice by Dezső Hüttl (1928) these were not realised due to financial issues. Employee statements in 2012 allude to a perennial lack of maintenance that resulted in insufficient technical conditions considerably affecting the usability of the building [Jóób 2012].

An international ideas competition for the redesign of the facade launched in 2015 as the initiators proclaimed the visual unification of Kossuth Square priority and evaluated the building «both technically and aesthetically outdated, its condition rundown» [Országgyűlés 2015]. This was unsuccessful as no winner concept was selected – only

one entry discussed the preservation of the original facade and argued in favour of its refurbishment [Smiló 2016, Gyórfy 2021] – and the building was torn down in 2016. Within the framework of SIP an unrealised design was built according to historical planning documentation. The aforementioned pre-war design was used for the facade, though the internal structure and the facade of the courtyard follow the logic and materiality of contemporary office spaces. This attitude reopened controversies that address the authenticity of architecture and re-adapted former battlegrounds of built legacies. The attitude of SIP stands hereby in contrast to the practice of post-war state preservation which allowed for infill developments with a pronounced modern(ist) approach and architectural formal language as long as they adapted to the historical surroundings (valid both for the Castle District and Kossuth Square).

## Conclusions

*Overwriting* in contemporary Budapest emerges as a complex debate on still existing, disappeared, and resurfacing built-legacies. As shown, it is strongly linked to the perception of the time of state socialism. The respective culmination of critical attitudes



5: L. Heltay, Facade of the Hungarian Commerce Chamber from Kossuth Square and the Danube [Magyar Építőművészet 1974/1, p. 12.]

has been conceptualised as difficult past – a term which was outlined along a three-fold explanation scheme of (mutually interdependent) political, cultural and economic aspects. In this context, relevant groups were portrayed along two recurrent opposition patterns. These allude to possible conflicts but above all to the impending uncertainty about the role of the “wider public”. Against this background, the notion of difficult past has been confronted with two alternative vantage points – the individual and the apolitical assessment – which exemplify contemporary efforts to counteract stigmatisation of post-war built legacies.

*Overwriting* refers to the more distant past as well: Supposed hay-days are employed as retroactive blueprint for future developments while the resulting historical narratives are materialised in the setting of symbolically charged sites. As for the case of Budapest, two are considered as particularly relevant: the Buda Castle District and Kossuth Square. The first has been discussed through underlying motivations of the national programme in charge. The analysis of the National Hauszmann Programme has shown that overwriting is the result of the contemporary critique on post-war state preservation. In this, past decisions are charged with ideological bias whereby pre-war built-legacies were erased for their socio-political connotations which opposed the superseding interest of state preservation in earlier, foremost mediaeval strata. Overall, the outlined narrative alludes to a temporal “triangle” between the turn of the 20th-century, the post-war decades, and the last years. Corresponding urban layers are, hereby, cross-referenced along strong criticism – sometimes even using similar claims. Subsequently, three individual cases have been analysed. These indicated a variance within the common tendency to focus on the aesthetic resemblance with pre-war facades: It concerns above all the qualitative aspects of sought-after reconstructions.

Ultimately, *overwriting* in Budapest can be regarded as a fundamentally new practice which draws from pre-existing processes; a singularity that subordinates’ matters of tangible built legacies to the recreation of past appearances. In architectural terms, urban ensembles are modified by demolitions and new constructions to achieve a unity where 20th century transformations are not apparent and new building concepts are precluded.

## Tables

Table 1. Bittenbinder - Györfly, Post-war built legacies and architectural reconstructions in Budapest 1989 - , 2022

#	Project Name (at inauguration)	built (completed)
1	Hungarian Radio Entrance Pavilion (Pagoda)	1949
2	MÉLYÉPTERV an UVATERV Headquarters	1952
3	»Peoples’ Stadium«	1953
4	Orthopaedic Surgery and Medical Supplies Factory	1962
5	Mechlabor headquarter	1962
6	Central Medical Research Institute	1963
7	Hotel Flamenco	1963

8	Bucharest Street MÁVAUT Bus Station	1963
9	VERTESZ office building	1963
10	Chemolimex Headquarters	1963
11	Children's Home	1964
12	Hungarian Automobile Club headquarters	1964
13	Budapest Telecommunications Factory	1964
14	Residence of the Metropolitan Court	1964
15	Special nursery and school for hearing impaired children	1965
16	Hungarotex Headquarters	1965
17	National Theater	1966
18	Csarnok Square Transformer Station	1966
19	Budapest Technical University Kármán Tódor dormitory	1966
20	Hotel Budapest	1967
21	Energy Management Institute	1967
22	Kelenföld School of Traffic Engineering	1968
23	Dob Street Transformer Station	1969
24	National Council of Trade Unions (SZOT) hotel	1969
25	INTRANZMASZ Office Building	1969
26	Dormitory of Foreign Scholars	1969
27	Hungarian Radio Central Office Building	1969
28	Újlipótváros Transformer Station	1970
29	District Building of the Socialist Party	1970
30	Hotel Volga	1971
31	Hungarian Optical Works (MOM) grinding plant	1971
32	Ministry of Industry	1971
33	National Director's Office (ORI) headquarters	1971
34	Association of Stamp Collectors (MABÉOSZ) headquarters	1971
35	Kútvölgyi Street kindergarten and nursery	1972
36	Technical and Development Committee (OMFB) headquarters	1972
37	Ministry of Technology and Industry	1972
38	Directory of the Educational Commission of the Labour Party	1972
39	Hungarian Chamber of Commerce (MKK)	1973
40	INTERAG parking	1973
41	South Railway Station	1973
42	OKISZ Headquarters	1973
43	Office Building	1973
44	MEDICOR Headquarters	1973
45	DOMUS department store	1974
46	Dormitory of the University of Landscape Architecture	1974
47	Hungarian Electric Works Trust Headquarters	1974
48	Planning Office of Urban Planning	1974
49	Skála Department Store	1975
50	Hungarian Academy of Sciences (MTA) research building	1975
51	Hungarian State Railways (MÁV) Directorate-General offices	1975
52	Budapest Environs Regional Court	1975

53	VEGYTERV Headquarters	1975
54	Downtown Telephone Center	1976
55	VITUKI office building	1976
56	International Trade Office Building	1976
57	Hotel Hilton	1976
58	Planetarium	1977
59	Semmelweis Medical University, Theory Faculty	1977
60	Veterinary University	1977
61	Building Economics and Organization Institute Headquarters	1978
62	Metalimpex - Konsumex Headquarters	1978
63	National Electric Distribution Center (OVT)	1979
64	Szikra Printing Press (B-unit)	1979
65	HDF Cultural Centre	1979
66	XIII. district Headquarters of the Labour Party	1979
67	Budapest Transport (BKV) Traffic Control Center	1979
68	Kelenföld City Centre Building and Olimpia Cinema	1979
69	Academy of Public Administration (Kilian dormitory)	1979
70	Fehérvári Street market hall	1979
71	Committee of Communist Youth Association (KISZ) headquarters	1980
72	Offices for state-owned foreign trade companies (»Spinach-house«)	1980
73	Dormitory for the employees of the MÁV Hospital	1980
74	Industrialexport Headquarters	1980
75	House of Diplomats (Burg Hotel)	1981
76	Metropolitan Waterworks	1981
77	NAV office building (ex: MGM)	1981
78	Schönherz Student Residence	1981
79	Canteen »Goldmann« of the Technical University	1982
80	Fontana Department Store	1983
81	Hungarian Radio Archive and Studio Building	1984
82	Commandant of the Worker's Militia	1985

## Bibliography

BARTETZKY, A., DIETZ, C. and HASPELL, J. (2014). *Von der Ablehnung zur Aneignung? (From Rejection to Appropriation?)* Köln, Böhlau Verlag.

BARTETZKY, A. (2006). *Gebaute Geschichtsfiktionen. Architektonische Rekonstruktionsprojekte der letzten Jahrzehnte in Mittel- und Osteuropa (Built Architectural Fictions. Architectural Reconstruction Project of the last Decade in Central- and Eastern Europe)*, in *Konstruktionen urbaner Identität. Zitat und Rekonstruktion in Architektur und Städtebau der Gegenwart (Construction of Urban Identity. Citation and Initiation in Contemporary Architecture and Urbanism.)*, Lukas Verlag, Berlin, pp. 63–86.

BENKŐ, M., KISSFAZEKAS, K. (2019). *Amoeba Cities: Towards Understanding Changes in The Post-Socialist European Physical Environment*, in *Understanding Post-socialist European Cities: Case studies in urban planning and design*, pp. 6–25.



- BOS, E. (2011). *Ungarn unter Spannung. Zur Tektonik des politischen Systems* (Hungary Under Tension. On The Tectonics of The Political System), in *Osteuropa. Quo vadis, Hungaria. Kritik der ungarischen Vernunft* (Critique of Hungarian Reason) edited by Manfred Sapper, Berlin, Wissenschafts-Verlag, pp. 39–63.
- BUCKLER, J., HAZZARD, S. (2015). The Palimpsest Urbanism. [www.hum54-15.omeka.fas.harvard.edu/exhibits/show/the-urban-city-as-palimpsest/the-palimpsest-in-urbanism](http://www.hum54-15.omeka.fas.harvard.edu/exhibits/show/the-urban-city-as-palimpsest/the-palimpsest-in-urbanism) [August 2022].
- CALLMEYER, F. ET AL. (2020). *Mit látunk benne? 19 vezető építész a Teherelosztóról* (What do we see in it? 19 leading architects on the Distributor), <https://epiteszforum.hu/mit-latunk-benne-19-vezeto-epitesz-a-teherelosztorol> [August 2022].
- CSÓKA, B. ET AL. (2016). *Miért kell újjáépíteni a Budai Várpalotát? Kerekasztal beszélgetés: Potzner Ferenc, dr. Rostás Péter, Varga-Ötvös Béla, Dévényi Sándor, Csóka Balázs* (Why the Buda Palace has to be rebuilt. Roundtable Discussion: Potzner Ferenc, dr. Rostás Péter, Varga-Ötvös Béla, Dévényi Sándor, Csóka Balázs), in «Országépítő» 26(2), pp. 32–39.
- DÉAK, Z. (1983) Diplomata-lakóház, Budapest I. Szentháromság tér. Építészek: Jánossy György-Laczkovics László (KÖZTI) (The House of Diplomats), in «Magyar Építőművészet». 80 (1), pp. 32–38.
- FERKAI, A. (2016). *Vissza a jövőbe - Ferkai András* (Back to the Future), <https://epiteszforum.hu/vissza-a-jovobe-ferkai-andras> [July 2022].
- GERŐ, L. (1979). *A Budai Várnegyed*, Budapest, Corvina.
- GYÖRFFY, R. (2021). *Towards a Potemkin City: Motifs and Consequences of Reconstructivism in Central- and Eastern Europe*, in «DOCONF2021. Facing Post-Socialist Urban Heritage. Proceedings», Budapest, Budapesti Műszaki Egyetem, pp. 158–169.
- HARLOV, M. (2016). Műemlékvédelem: kapocs a világgal (Heritage Protection as clamp to the world). «Múltunk» 61 (4), pp. 113–135.
- HOLLERAN, M. (2021). Concrete Monsters of the Welfare State: Discussions of Brutalist Architecture on Social Media. «*Space and Culture*».
- HUSZONKETTESEK (2022). *Közös a vár! – Tiltakozunk a Budai Vár önkényes kisajátítása ellen!* (The Castle is Common), <https://szabad.ahang.hu/petitions/kozos-a-va-rtiltakozunk-a-budai-var-onkenyes-kisajatitasa-ellen-1> [July 2022].
- HUYSSSEN, A. (2003). *Present pasts: urban palimpsests and the politics of memory*, Stanford, Stanford University Press.
- ICOMOS (2019). *Report on the Joint World Heritage Centre / ICOMOS Reactive Monitoring Mission to “Budapest, including the Banks of the Danube, the Buda Castle Quarter and Andrassy Avenue”*.
- ICOMOS (2020). *Teherelosztó: az ICOMOS Magyar Nemzeti Bizottság újabb állásfoglalása* (Distributor: The Newest Resolution of the ICOMOS), <https://epiteszforum.hu/az-icomos-magyar-nemzeti-bizottsag-allasfoglalasa-a-budavari-orszagos-villamos-tehereloszto-epulete-nek-lebontasaval-kapcsolatban> [August 2022].
- ICOMOS (2021). *Az ICOMOS Magyar Nemzeti Bizottság Egyesület közleménye (1. rész)* (Announcement of the Hungarian National Committee of ICOMOS (part 1) [www.os.mti.hu/hirek/165732/az\\_icomos\\_magyar\\_nemzeti\\_bizottsag\\_egyesulet\\_kozlemenye-1\\_resz](http://www.os.mti.hu/hirek/165732/az_icomos_magyar_nemzeti_bizottsag_egyesulet_kozlemenye-1_resz) [July 2022].
- JOHANSEN, L., KORNAI, J. (1982). Economics of Shortage. *The Scandinavian Journal of Economics*. 84 (3). Available at: doi:10.2307/3439431.

- JÓOB, S. (2012). *A képviselők a metró fölé költöznének* (The representatives would move above the metro), [www.index.hu/belfold/2012/06/08/lerobbant\\_irodahazat\\_vesz\\_az\\_allam\\_a\\_parlament\\_mellett](http://www.index.hu/belfold/2012/06/08/lerobbant_irodahazat_vesz_az_allam_a_parlament_mellett) [August 2022].
- KELLER, M. (2022). *Építési szerepek és a „szocmodern”*. A 60-70-es évek épületeinek védelméről – Keller Márkus írása (Architectural roles and ‘socialist modernity’. On the protection of buildings from the 60s and 70s - written by Márkus Keller), <https://epiteszforum.hu/epitesi-szerepek-es-a-szocmodern-a-60-70-es-evек-epuleteinek-vedelmerol--keller-markus-irasa> [August 2022].
- KERÉKGYÁRTÓ, B. (2017). *Was Humanized Socialist Modernism Possible After All? The Promise and Failure of Mass Housing in Hungary*. In: *Re-Humanizing Architecture - New Forms of Community, 1950-1970*. Basel, Birkhäuser Verlag, pp. 63–84.
- KISS, D. (2019). *Modelling Post-Socialist Urbanisation – The Case of Budapest*. Basel, Birkhäuser Verlag.
- KISS, D. (2017). *From the Hungarian Tulip Dispute to a Post-Socialist Kulturkampf*, in *Re-framing Identities: Architecture’s Turn to History, 1970-1990*, Berlin, Springer, pp. 105–118.
- KORNAI, J. (1980). *Economics of Shortage*. North-Holland Publishing Company.
- LÖVEI, P. (2016). *Hiteles légvárak*, in: «Metszet» (16)1-2., pp. 64-65.
- MAURER, D. et al. (2021). *A Széchenyi Irodalmi és Művészeti Akadémia vezetőségének válasza a PADME levélre Jánossy György és Laczkovics László építészek Szentháromság téri épületének megóvása ügyében* (The response of the management of the Széchenyi Academy of Literature and Art to the PADME letter regarding the preservation of the building by architects György Jánossy and László Laczkovics at Szentháromság Square), [www.mta.hu/szima/a-szechenyi-irodalmi-es-muveszeti-akademia-vezetosege-tiltakozik-111846](http://www.mta.hu/szima/a-szechenyi-irodalmi-es-muveszeti-akademia-vezetosege-tiltakozik-111846) [May 2022].
- MAGYAR ÉPÍTŐMŰVÉSZEK SZÖVETSÉGE (2020). *A MÉSZ 2020-as petíciója Virág Csaba Teherelosztójának megmentéséért*. (The 2020 petition of the Association of Hungarian Architects for the preservation of Csaba Virág’s Distributor), <https://epiteszforum.hu/a-mesz-peticioja-virag-csaba-teherelosztojanak-megmenteseert> [August 2022].
- MERÉNYI, F. (1965). *Annotated Bibliography. 1867-1965: cento anni architettura ungherese: appunti per una storia dell’architettura contemporanea ungherese* (1867-1965: hundred years of Hungarian architecture: notes for a history of contemporary Hungarian architecture). Rome, Accademia d’Ungheria in Roma.
- MINISZTERELNÖKSÉG (2012). *Nemzeti Hauszmann Terv koncepciója. Helyzetértékelés. Munkaanyag a Nemzeti Hauszmann Terv Társadalmi Testülete 2015. március 12-i ülésére* (Concept of the National Hauszmann Plan. Reading. Working Material for the Meeting of the Civic Committee of the National Hauszmann Plan on 12th March 2015.).
- MORAVÁNSZKY, Á. (2017). *Piercing The Wall: East-West Encounters in Architecture, 1970-1990*, in: *Re-framing Identities: Architecture’s Turn to History, 1970-1990*. Basel, Birkhäuser Verlag, pp. 27–43.
- ORSZÁGGYŰLÉS SAJTÓIRODÁJA (2015). *Kossuth tér 6-8. Ötletpályázat. Magyar Országgyűlés.*, <https://www.parlament.hu/-/kossuth-ter-6-8-otletpalyazat> [October 2021].
- PINTÉR, B. (1974). *Magyar Kereskedelmi Kamara Székháza, Budapest V., Kossuth Lajos tér* (Headquarters of the Hungarian commerce Chamber), in: «Magyar Építőművészet», 71 (1), pp. 9–17.
- POTZNER, F. (2010). *A Budai Várnegyed és Várlejtők koncepcióvázlata*. (Conceptual plan for the Buda Castle District and the hillsides).

- RADNÓCZI, L. (2018). *Párbeszéd a modern építészettel. A 60-as és 70-es évek modern épületállományának továbbépítési lehetőségei györi példák tükrében*, in: *Továbbépítés és újrahasznosítás*, Budapest, BME Építőművészeti Doktori Iskola, pp. 108-125.
- ROMÁN, A. (1983). *Történeti együttesek rekonstrukciója (The Rehabilitation of Historical Ensembles)*, in: *A műemlékvédelem Magyarországon*. Budapest, Képzőművészeti Kiadó. pp. 211–232.
- SABROV, M. (2020). *Die “Stunde Null” als Zeiterfahrung*, [www.bpb.de/shop/zeitschriften/apuz/303645/die-stunde-null-als-zeiterfahrung/](http://www.bpb.de/shop/zeitschriften/apuz/303645/die-stunde-null-als-zeiterfahrung/) [August 2022].
- SEDMAYER, J.NÉ (1989). *Új beépítések a budai vár részletes rendezési tervében (New Infills in the Local Development Plan of the Buda Castle)*, in: «Műemlékvédelem» 32(4), pp. 283–293.
- SMILÓ, D. (2016). *A hatalom vakolása (Plastering of Power)*, in: *Magyar Narancs*, <https://magyarnarancs.hu/lokal/ahatalom-vakolasa-98969> [October 2021].
- SONKOLY, G. (2021). *From Historic City to Heritage City. How to Construct Historical Continuity in the Buda Castle District*, in: *MSG Moderne Stadtgeschichte, Urbane Temporalitäten* (51)2, pp. 14–30.
- STUDIO METROPOLITANA (2005). *Budapest építészeti arculatának lakossági megítélése (The evaluation of Budapest's built environment by the inhabitants)*.
- VALUCH, T. (2020). *Közelítések a mindennapok kultúrájához 1948–1989 (Approach To Everyday Culture 1948-1989)*, in: *Kultúra, közösség és társadalom*. pp. 29–43.
- VÁRKAPITÁNYISÁG INTEGRÁLT TERÜLETFEJLESZTÉSI KÖZPONT NONPROFIT ZRT. (2021). *Nemzeti Hauszmann Program (National Hauszmann Program). 2019–2024*, <https://nemzetihauszmannprogram.hu/nemzeti-hauszmann-program-strategia.pdf> [April 2022].
- VIRÁG, CS. (1979). *Országos Villamos Teherelosztó (OVT), Budapest I. (National Electric Power Distributor)*, in: «Magyar Építőművészet» (76)6, pp. 22–23.

### List of Archival or Documentary Sources

- POTZNER, F. (2022) In-person interview on July 11, 2022, MOME, Budapest
- MOLNOS, A. (2022) In-person interview on July 8, 2022, TAAT Studio, Budapest.

### Sitography

- [www.hum54-15.omeka.fas.harvard.edu](http://www.hum54-15.omeka.fas.harvard.edu) [July 2022].
- [www.kiscellimuzeum.hu/virtualis\\_leletmentes](http://www.kiscellimuzeum.hu/virtualis_leletmentes) [July 2022].
- [www.mek.hu/index.php?link=MEK\\_szentharomsag\\_ter\\_allasfoglalas](http://www.mek.hu/index.php?link=MEK_szentharomsag_ter_allasfoglalas) [January 2022].
- [www.mta.hu/szima/a-szechenyi-irodalmi-es-muveszeti-akademia-vezetosege-tiltakozik-111846](http://www.mta.hu/szima/a-szechenyi-irodalmi-es-muveszeti-akademia-vezetosege-tiltakozik-111846) [May 2022].
- [www.nemzetihauszmannprogram.hu](http://www.nemzetihauszmannprogram.hu) [July 2022].
- [www.os.mti.hu/hirek/165732/az\\_icosos\\_magyar\\_nemzeti\\_bizottsag\\_egyesulet\\_kozlemenye-1\\_resz](http://www.os.mti.hu/hirek/165732/az_icosos_magyar_nemzeti_bizottsag_egyesulet_kozlemenye-1_resz) [July 2022].
- [www.os.mti.hu/hirek/169457/az\\_icosos\\_magyar\\_nemzeti\\_bizottsag\\_egyesulet\\_kozlemenye-3\\_resz](http://www.os.mti.hu/hirek/169457/az_icosos_magyar_nemzeti_bizottsag_egyesulet_kozlemenye-3_resz) [July 2022].
- [www.sipzrt.hu](http://www.sipzrt.hu) [July 2022].
- <https://szabad.ahang.hu/petitions/koz-os-a-va-rtiltakozzunk-a-budai-var-onkenyes-kisajatitasa-ellen-1> [July 2022].

<b>1.10</b>	656
<b>Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica</b>	
<b>Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn</b>	
Rethinking Venice after the 1966 Big Flood and the Oil Shock of 1973 GUIDO ZUCCONI	657
Atene 1933, Machu Picchu 1977. Spazio temporalizzato e integrazione edificio-città-territorio FRANCESCA BRANCACCIO	665
Urban Mobility Patterns and Welfare Politics: Constructing Cities for the Space of Flows and the New Towns in the UK, France and Sweden MARIANNA CHARITONIDOU	678
Tecnocrazia, mobilità ed ecosistema negli anni settanta. Gli effetti della crisi energetica nei controprogetti per Les Halles di Parigi (1979) MASSIMILIANO SAVORRA	691
<b>1.11</b>	707
<b>Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità</b>	
<b>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</b>	
Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità <i>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</i> FRANCESCA MARTORANO, ANGELA QUATTROCCHI	708
La Compagnia del Divino Amore di Roma e l'Ospedale degli Incurabili. Vicende di una riconversione ANGELA QUATTROCCHI	712
I luoghi privati della salute mentale nel Novecento: il complesso delle Ville Roddolo a Moncalieri (Torino) GIULIA MEZZALAMA	721
Leggere la città attraverso il potere militare. Il caso degli ospedali militari nella città di Alessandria durante il dominio napoleonico (1800-1815) CHIARA BOVONE	730

Le piaghe di Messina: il Lazzaretto tra preesistenze e nuovi progetti (XVI-XIX secolo)	742
FRANCESCA PASSALACQUA	
Traceless Architectures. Epidemic Containment Spaces in Barcelona Between the 18th and 20th Centuries	754
CARMEN RODRÍGUEZ, CARLOS BITRIÁN	
<b>1.12</b>	767
<b>Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea</b>	
<b>Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City</b>	
Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea	768
<i>Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City</i>	
GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO	
La dissoluzione dell'eterotopia: il ruolo delle comunità nel futuro del patrimonio manicomiale	772
CETTINA LENZA	
Patrimonio detentivo dismesso e Comunità. Palazzo D'Avalos a Procida	784
RENATA PICONE	
Inside Out. Le eterotopie di deviazione come inattesi modelli per il progetto dopo la pandemia	791
ANDREA MANCA, FRANCESCA MUSANTI, CLAUDIA PINTOR	
Albergo dei Poveri. Una eterotopologia interrotta	803
PAOLO GIORDANO	
Il complesso aversano di Sant'Agostino degli Scalzi: una storia costruttiva tra riconversioni e resilienze	813
MARINA D'APRILE	
L'eredità dei corpi esclusi. Indagine sugli spazi eterotopici della devianza	824
PATRIZIA CANNAS, MARTINA DI PRISCO	
Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e conservazione della memoria	836
CARLA BARTOLOZZI	
Da barriere a frontiere. Riflessioni progettuali per il riuso delle carceri storiche sarde	847
FRANCESCA MUSANTI	

- 
- Palermo, dalla Real casa dei Matti alla Vignicella: un patrimonio a rischio 858  
CLELIA LA MANTIA, RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ
- Memoria/recupero e abbandono/degrado: alternative al destino dei complessi manicomiali dopo la legge Basaglia 870  
DANIELA PITTALUGA, MARTINA PASTORINO
- Oltrepassando le barriere dello spazio e del tempo: l'ex monastero-prigione di Sant'Agata a Bergamo 883  
MICHELA MARISA GRISONI, ANGELA PAOLA SQUASSINA
- Immaginari a piede libero. Percezioni, rappresentazioni e narrazioni condivise per il progetto delle carceri storiche 894  
ANDREA MANCA, MAURIZIO MEMOLI
- Memorie residuali: manicomio e città nell'ultimo cinquantennio. Il caso delle Marche 900  
GERARDO DOTI
- Isole di memoria: I luoghi del confinamento a Venezia. Una lettura strategica per la conservazione dei frammenti urbani 911  
GIANLUCA SPIRONELLI, SOFIA TONELLO
- 1.13** 921
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea**
- The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City**
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea 922  
*The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City*  
EMANUELA SORBO
- Coltivare i Giardini di Abele. Gli ex Ospedali psichiatrici tra cura, memoria e rappresentazione della salute mentale 927  
GIUSEPPINA SCAVUZZO
- Manicomio come speranza. La poetica del frammento come ricomposizione del rapporto tra luoghi della sofferenza e città 939  
CLAUDIA PINTOR

- 
- Ex ospedali psichiatrici: possibili refugia tra memorie collettive e inedite  
estetiche ecologiche 950  
ANGELA D'AGOSTINO, GIUSEPPE D'ASCOLI
- Marginalia. Note sullo spazio di relazione tra città e manicomio 960  
MARIA PIA AMORE
- Studi per il riuso dell'Ospedale Psichiatrico di Como 968  
STEFANO DELLA TORRE
- Il patrimonio degli ex complessi manicomiali in Italia: riflessioni sulla messa  
in sicurezza emergenziale e la salvaguardia attraverso usi temporanei a  
partire dal caso del San Salvi di Firenze 978  
STEFANIA LANDI, LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI
- Memoria della «più misteriosa dea». Progetto di riqualificazione per l'area  
dell'ex manicomio Vincenzo Chiarugi a Firenze 990  
FRANCESCA PRIVITERA
- L'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini: da «cittadella per la cura mentale» a  
risorsa culturale strategica per la città metropolitana di Milano 1003  
FERDINANDO ZANZOTTERA
- La duplice utopia estetica e sociale di Maggiano: promesse, potenzialità e  
convergenze per un protocollo di rigenerazione dell'ex manicomio lucchese 1016  
PAOLO BERTONCINI SABATINI
- Nuovi usi nella contemporaneità per Roosevelt Island e Smallpox Hospital a  
New York. Da luogo di esclusione dalla città a memoriale per le vittime di Covid 1027  
FRANCESCO NOVELLI
- Keelmen's Hospital a Newcastle upon Tyne (UK): dall'uso sociale ai nuovi  
scenari per il riuso 1039  
DANIELE DABBENE
- Provvedimenti e misure contro la peste a Milano e nel suo territorio in età  
viscontea e nella prima età sforzesca 1053  
DAMIANO IACOBONE
- Urbanistica e pestilenze. Alcuni aspetti della riorganizzazione delle città  
emiliane a seguito della peste nera del 1348 1058  
PAOLO STORCHI